

RESOCONTO STENOGRAFICO

334.

SEDUTA DI MARTEDÌ 16 LUGLIO 1985

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE VITO LATTANZIO

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		DUJANY CESARE (<i>Misto UV-DP-UVP</i>)	29667
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	29665	LABRIOLA SILVANO (<i>PSI</i>)	29669, 29670
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . .	29665	SOAVE SERGIO (<i>PCI</i>)	29668, 29670
		TASSI CARLO (<i>MSI-DN</i>)	29666
		VERNOLA NICOLA (<i>DC</i>) <i>Relatore</i>	29666, 29671, 29672
Disegno di legge costituzionale (Discussione):		Proposte di legge:	
Modifiche ed integrazioni alla legge costituzionale 23 febbraio 1972, n. 1, ed alla legge costituzionale 26 febbraio 1949, n. 4, concernente statuto speciale per la Valle d'Aosta (prima deliberazione) (1299).		(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . .	29665
PRESIDENTE	29666, 29667, 29668, 29669, 29671, 29673	Proposte di legge (Discussione):	
CIAFFI ADRIANO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	29666, 29670, 29673	FERRARI MARTE: Norme per lo svolgimento in una sola giornata delle operazioni di voto (95).	
		LODA ed altri: Norme in materia di orari e durata delle operazioni di voto nelle consultazioni elettorali	

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1985

PAG.	PAG.
politiche, amministrative e referen- darie (608).	
PRESIDENTE 29673, 29675, 29676, 29680, 29682, 29684, 29689	
BRESSANI PIERGIORGIO (DC) <i>Relatore</i> . . . 29674	Interrogazioni e mozione:
CIAFFI ADRIANO, <i>Sottosegretario di Stato</i> <i>per l'interno</i> 29675	(Annunzio) 29692
FERRARI MARTE (PSI) 29676	Su un lutto del deputato Giuliano
FRANCHI FRANCO (MSI-DN) 29682	Zoso:
LODA FRANCESCO (PCI) 29689	PRESIDENTE 29666
RUTELLI FRANCESCO (PR) 29684, 29687	Ordine del giorno della seduta di do-
VINCENZI BRUNO (DC) 29680	mani 29692

La seduta inizia alle 16,30.

DINO MADAUDO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Proposte di assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti disegni di legge, che propongo alla Camera a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento:

alla IV Commissione (Giustizia):

S. 1280 — «Modifiche alla legge 29 novembre 1971, n. 1050, relative all'applicazione di magistrati alla Corte di cassazione e alla procura generale presso la Corte di cassazione» *(approvato dalla II Commissione del Senato) (3037) (con parere della I Commissione);*

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

«Modifica dell'articolo 13 del regio decreto-legge 29 luglio 1927, n. 1509, convertito, con modificazioni, nella legge 5 luglio 1928, n. 1760, concernente provvedimenti per l'ordinamento del credito

agrario» (2993) *(con parere della V e della XI Commissione).*

Proposte di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, per i quali le sottoindicate Commissioni permanenti, cui erano stati assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento:

VI Commissione (Finanze e tesoro):

«Modificazioni alla legge 22 dicembre 1957, n. 1293, sulla organizzazione dei servizi di distribuzione e vendita dei generi di monopolio, nonché disposizioni in materia di procedure contabili»; BELLOCCHIO ed altri: «Riorganizzazione del settore della vendita dei generi di monopolio e dei valori bollati e postali»; PATRIA ed altri: «Norme per l'inquadramento dei dipendenti, gestori e coadiutori dei magazzini vendita generi di monopolio»; PATRIA ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 22 dicembre 1957, n. 1293, relativamente all'organizzazione dei servizi di vendita dei generi di monopolio»; AMADEI

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1985

e FIANDROTTI: «Modifiche ed integrazioni alla legge 22 dicembre 1957, n. 1293, concernente l'organizzazione dei servizi di distribuzione e vendita dei generi di monopolio»; PIRO ed altri: «Modifiche alla legge 23 luglio 1980, n. 384, concernenti il dimensionamento della rete di distribuzione all'ingrosso dei generi di monopolio di Stato» (1633-687-1023-1051-1222-1784) (la Commissione ha proceduto all'esame abbinato);

VIII Commissione (Istruzione):

BOSI MARAMOTTI ed altri: «Organizzazione delle biblioteche scolastiche nella scuola dell'obbligo e negli istituti di istruzione secondaria» (555).

**Su un lutto
del deputato Giuliano Zoso.**

PRESIDENTE. Informo la Camera che il deputato Zoso è stato colpito da grave lutto: la perdita della madre.

Al collega così duramente provato negli affetti familiari ho già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

Discussione del disegno di legge costituzionale: Modifiche ed integrazioni alla legge costituzionale 23 febbraio 1972, n. 1, ed alla legge costituzionale 26 febbraio 1949, n. 4, concernente statuto speciale per la Valle d'Aosta (prima deliberazione) (1299).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione in prima deliberazione del disegno di legge costituzionale: Modifiche ed integrazioni alla legge costituzionale 23 febbraio 1972, n. 1, ed alla legge costituzionale 26 febbraio 1949, n. 4, concernente statuto speciale per la Valle d'Aosta.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Vernola.

NICOLA VERNOLA, *Relatore*. Signor Presidente, mi alla relazione rimetto scritta. Non credo, infatti, di dover aggiungere altro, se non preannunciare che, a seguito della presentazione di un emendamento da parte dell'onorevole Dujany, la Commissione si riserva di presentare un altro emendamento relativo allo statuto della regione Sardegna.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Vernola, l'Assemblea lo valuterà al momento opportuno.

Il rappresentante del Governo intende intervenire in questa sede?

ADRIANO CIAFFI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se il Parlamento nel legiferare tenesse conto più spesso della lezione che proviene direttamente dalle norme costituzionali; se cioè i principi della Costituzione trovassero applicazione nella emanazione delle nuove norme e si considerasse il requisito della costituzionalità in termini positivi e non di minimo indispensabile (minimo indispensabile, molto spesso, solo per evitare, peraltro senza successo, eventuali interventi da parte della Corte costituzionale) credo davvero che l'ordinamento ne guadagnerebbe in complessiva correttezza.

Se così si facesse, non sarebbe poi necessario intervenire a dieci o venti anni di distanza con nuove leggi, e non saremmo di fronte ai ritardi che tutti conosciamo ed alla pigrizia che molto spesso colpisce i governi quando si tratta di modificare qualcosa. Per frenare ogni cambiamento si afferma sempre che il Governo ha predisposto o sta predisponendo un disegno di legge in materia. Si va così avanti per anni, tanto che ancora oggi, a quasi quarant'anni di distanza dalla promulgazione della Costituzione, i cittadini italiani emi-

grati all'estero non hanno la possibilità di esercitare il diritto ed il dovere del voto; un diritto ed un dovere tra i principali sanciti dalla Costituzione, e certamente tra i più importanti e pregnanti che un sistema democratico come il nostro deve riconoscere e garantire ai cittadini.

Ecco perché ho sottolineato l'esigenza di considerare la costituzionalità in senso positivo. Se, infatti, si fosse tenuto conto di questo principio, la semplice lettura dell'articolo 114 della Costituzione, in base al quale «la Repubblica si riparte in regioni, province e comuni», avrebbe dovuto assiomaticamente comportare la necessità che ogni norma in materia di ripartizione dello Stato in regioni, province e comuni si attenesse, quanto meno per la parte procedurale, ai principi generali affermati per lo Stato inteso nella sua accezione di potere centrale. Se si fosse proceduto in questo senso, l'operazione di correzione che a venti anni e più di distanza si vuole porre in essere con il disegno di legge costituzionale oggi al nostro esame non avrebbe avuto significato.

Fin dall'emanazione degli statuti regionali un attento e corretto legislatore avrebbe dovuto far coincidere le scadenze elettorali relative agli enti regionali e delle regioni a statuto speciale con quelle a carattere nazionale. Non possiamo quindi che trovarci d'accordo sul risultato che si intende raggiungere con le norme che ci vengono proposte, e nello stesso tempo sottolineare l'atteggiamento disattento del Parlamento nel momento in cui esso legifera: soprattutto quando legiferano *ex novo*, le Camere spesso non pongono la necessaria attenzione alle norme previste dalla Costituzione.

Signor Presidente, mi si consenta una battuta: nella casella a disposizione dei deputati una o due settimane fa abbiamo trovato un libro, edito dalla direzione generale per l'informazione della Presidenza del Consiglio, intitolato *Italia oggi*. Nelle prime 200 pagine si magnifica, bontà loro, la situazione dell'Italia di oggi; evidentemente si fanno vedere — come uno specchietto per le allodole — alcuni dei risultati raggiunti dal nostro

paese. Poi, *dulcis in fundo* o *in cauda venenum*, in appendice si pubblica la Costituzione della Repubblica.

Signor Presidente, il nostro Governo, quello che una volta si chiamava il patrio Governo, vede la Carta fondamentale dei diritti e dei doveri dei cittadini, cioè il limite posto al potere dello Stato in difesa e garanzia del cittadino, come un'appendice dell'Italia di oggi.

Un attento editore, specie così qualificato come può essere chi si occupa di edizioni a livello di Presidenza del Consiglio, avrebbe dovuto avere il minimo della sensibilità di porre la norma-base del nostro ordinamento come premessa del volume che prima ho ricordato, e che ha lo scopo di far conoscere al mondo, visto che gli italiani dovrebbero conoscere l'Italia di oggi, quali sono i risultati raggiunti dal nostro paese.

Non si tratta di un errore tipografico, non lo considero un *lapsus* (e in ogni caso non sarebbe un *lapsus calami*, ma un *lapsus cerebri*), ma invece il sintomo di un modo di operare i cui aspetti negativi risultano evidenti se si esamina il modo in cui vengono approvate le leggi, e soprattutto se si apprezza il senso di ciò che si vuole fare oggi, cioè una «ricucitura», con molti anni di ritardo, degli statuti regionali al fine di varare una legge che consenta lo svolgimento delle diverse consultazioni elettorali.

In sostanza quella odierna è una occasione di recupero del concetto di Stato, inteso non come potere superiore o prevaricatore, ma nella sua essenza di specchio dei diritti dei cittadini; si tratta di una applicazione della norma costituzionale a garanzia dei cittadini, per evitare quelle contraddizioni che poi alla fine ci allontanano dalle istituzioni.

Per queste ragioni, nonostante il ritardo, il nostro gruppo è favorevole alle norme che ci vengono oggi proposte, e quindi voterà a favore della legge costituzionale che viene sottoposta in prima lettura al nostro esame (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Dujany. Ne ha facoltà.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1985

CESARE DUJANY. Signor Presidente, colleghi, desidero innanzitutto accennare ad un aspetto critico della relazione del Governo che accompagna questo disegno di legge costituzionale. Nell'ultima parte di questa relazione si dice incidentalmente, a proposito di un problema per cui sono intercorsi i rapporti tra il Governo e la regione, che la minoranza Walser è di una consistenza numericamente limitata da non giustificare la sua rappresentanza in sede regionale. Si sostiene, in secondo luogo, che questa minoranza, «di antico insediamento», è perfettamente integrata nella comunità nazionale.

Ritengo opportuno, a questo proposito, sottolineare il fatto ovvio che la prima osservazione non ha alcun rilievo (parlo di quella che si richiama alla consistenza numerica degli appartenenti alla minoranza); mentre l'altra notazione sull'asserita integrazione della minoranza stessa è chiaramente superata dal fatto che le popolazioni interessate, per mezzo dei loro rappresentanti, democraticamente eletti, chiedono la tutela.

Posti dunque di fronte alla volontà manifestata dalla popolazione interessata, e confortati dai dati accertati dagli studiosi di linguistica, non si può seriamente contestare che il caso Gressoney sia riconducibile alla previsione dell'articolo 6 della Costituzione.

Per quanto riguarda l'articolato del disegno di legge, avevo presentato un emendamento di questo tenore: *dopo l'articolo 3, aggiungere l'articolo 3-bis: «La lettera b) dell'articolo 2 dello statuto speciale per la Valle d'Aosta è sostituita dalla seguente: "b) ordinamento degli enti locali e delle relative circoscrizioni;"*».

Tale emendamento è teso a coordinare le competenze della regione a statuto speciale Valle d'Aosta con quelle del Trentino-Alto Adige, della Sicilia e del Friuli-Venezia Giulia, contemplate nei relativi statuti. Più precisamente, nello statuto del Trentino-Alto Adige si parla di «ordinamento dei comuni»; in quello della Sicilia di «regime degli enti locali e delle circoscrizioni relative»; in quello del Friuli-

Venezia Giulia di «ordinamento e circoscrizioni dei comuni». Lo scopo dell'emendamento, quindi, è semplicemente quello di coordinare il rapporto tra le regioni ed i comuni nell'ambito delle singole regioni a statuto speciale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Soave. Ne ha facoltà.

SERGIO SOAVE. Signor Presidente, colleghi deputati, io concordo con la relazione dell'onorevole Vernola e con le motivazioni addotte per giustificare la presentazione del disegno di legge costituzionale che è oggi al nostro esame. Si tratta di ovviare agli inconvenienti che si sono venuti verificando, e quindi il provvedimento appare opportuno, ed anzi necessario. Lo stesso onorevole Tassi, del resto, che sembrava manifestare grosse perplessità, è poi approdato al riconoscimento dell'opportunità pratica di questo disegno di legge, e si tratta di un riconoscimento che facciamo nostro, se così si può dire, in maniera ancor più convinta. Mi collegherei per un attimo alle riserve avanzate dall'onorevole Dujany a proposito delle considerazioni, contenute nell'ultima parte della relazione governativa al disegno di legge, riguardante il tema della minoranza Walser, per ricordare che noi abbiamo presentato in Commissione, e poi ritirato per un comune orientamento, proposte relative a tale minoranza. Non vorremmo, però, che i nostri rilievi venissero confusi con quanto scritto nella relazione governativa, perché condividiamo appieno le perplessità espresse dal collega Dujany nel momento in cui ha fatto cenno ad una sensibilità un po' particolare del Governo riguardo alla minoranza Walser. Le minoranze non esistono come poco o troppo esigue, ma in quanto tali; pertanto, se minoranze sono, ove occorra, bisogna giungere al loro riconoscimento.

In Commissione noi, come gruppo comunista, ci eravamo opposti, o per lo meno avevamo suggerito un altro orientamento là dove, sempre l'onorevole Dujany, aveva ritenuto di presentare un emenda-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1985

mento inteso a portare a 36 il numero dei componenti del consiglio regionale per riservare un seggio alla comunità Walser. In quella sede abbiamo fatto osservare che, a nostro avviso, si trattava di un problema che avrebbe dovuto essere risolto dalle forze politiche, nella loro sensibilità. Avevamo anche proposto, nel caso in cui vi fossero problemi di rappresentanza generale, di adeguare più congruamente il numero dei consiglieri per portarli a 40. Abbiamo poi volentieri accettato l'invito del relatore Vernola a ritirare l'emendamento presentato su questo punto, convenendo sul fatto che i problemi di rappresentanza devono essere trattati facendo anche riferimento ad altre regioni a statuto ordinario, specificamente nominate nella relazione, cioè il Molise e la Basilicata. Seguiremo questo orientamento nel momento in cui si affronterà il tema specifico di una più congrua rappresentanza politica per queste regioni e, quindi, anche per la Valle d'Aosta.

Ho fatto questa precisazione perché non volevo che l'*iter* del provvedimento in Commissione, che è stato ricordato sia pure per brevi cenni dal collega Vernola nella relazione che ha qui svolto, potesse indurre confusione tra la nostra posizione relativamente al gruppo Walser e quelle che hanno suggerito le considerazioni, ricordate dall'onorevole Dujany, presenti nella relazione governativa.

Riguardo all'emendamento 3-bis, testé enunziato dallo stesso onorevole Dujany, credo che esprimeremo il nostro consenso su di esso. Si tratta anche in questo caso di riportare ad unità le indicazioni contenute negli statuti speciali. Per la Valle d'Aosta non fu prevista, nel corso del dibattito accalorato ed acceso sullo statuto, la norma riguardante la potestà legislativa della regione per gli ordinamenti dei comuni e per le circoscrizioni. La previsione era già contenuta nello statuto speciale per la Sicilia, così come è stato ricordato; successivamente fu inserita, sia pure in forma leggermente diversa, negli statuti speciali per le regioni Friuli-Venezia Giulia e Trentino Alto Adige.

Si tratta, quindi, di una equiparazione rispetto alla quale non possiamo nutrire riserve. Tuttavia, pur essendo quello oggi trattato un argomento molto delicato, che tocca il cuore del nostro ordinamento, cioè la Costituzione, vorremmo ampliare l'ottica della unificazione anche allo statuto della regione Sardegna, che altrimenti sarebbe la sola a non godere della previsione relativa alla potestà legislativa sugli ordinamenti dei comuni e delle circoscrizioni.

Concordiamo, pertanto, con l'emendamento che è stato formulato, e che verrà presentato a nome dell'intera Commissione, che tende ad inserire nel disegno di legge costituzionale in discussione una modifica specifica che riguarda l'articolo 3 dello statuto per la Sardegna, che appunto attiene alle funzioni della regione, e che potrebbe essere quindi unificato a quello delle altre regioni a statuto speciale.

Con questo intendimento preannunciamo il voto favorevole del gruppo comunista sul disegno di legge n. 1299.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Labriola. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, con questo mio intervento il gruppo socialista esprime il proprio convinto assenso sullo schema di legge costituzionale che questo pomeriggio la Camera discute e al tempo stesso preannuncia il voto favorevole su di esso.

Abbiamo apprezzato l'iniziativa del Governo, che ha predisposto alcune norme — così come è illustrato nella relazione del collega Vernola, al quale si deve un significativo contributo nella definizione di questo problema nell'ambito della I Commissione — rivolte sia a rendere più uniforme, con una lettura autentica, tale da chiarire ogni dubbio, il mandato delle assemblee di alcune regioni a statuto speciale (non solo della Valle d'Aosta), sia ad attribuire al consiglio regionale della Valle d'Aosta la competenza a discipli-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1985

nare le forme di elezione, imponendo per altro, mediante l'ampia facoltà concessa al legislatore costituzionale, il presupposto del *quorum* speciale; il che noi giudichiamo molto favorevolmente perché impegna le maggioranze locali a ricercare i più larghi consensi possibili in quella che è la norma essenziale del sistema democratico, ossia la legge elettorale.

Questo disegno di legge definisce altresì, ed in modo conclusivo, il numero dei consiglieri regionali della Valle d'Aosta, fissandolo a 35. A questo proposito desidero dare atto al collega Dujany del notevole contributo da lui fornito in Commissione; il suo senso di responsabilità ha consentito poi che la Commissione pervenisse, con un convinto ed unanime consenso, alla definizione di questa come delle altre norme che la precedono.

Nel confermare l'assenso del gruppo socialista su questo disegno di legge costituzionale, desidero solo fare due considerazioni finali. La prima è che con questo atto la Camera — e, come noi ci auguriamo, successivamente il Senato e ambedue i rami del Parlamento nella seconda lettura — fornisce un contributo, che sarebbe superficiale considerare solo tecnico, a quel migliore raccordo tra gli ordinamenti regionali e l'ordinamento giuridico della Repubblica.

Esistono poi altri provvedimenti, onorevole Presidente, che attendono una decisione da parte della Conferenza dei capigruppo al fine di una loro discussione in Assemblea, e che prevedono diverse questioni riguardanti le regioni a statuto speciale. Mi permetto, non come rappresentante del gruppo socialista, ma come presidente della Commissione affari costituzionali, di sollecitare la Presidenza ad accelerarne l'esame (ricordo, fra gli altri, i provvedimenti per le minoranze specifiche di alcune regioni) perché abbiamo avvertito in questi ultimi anni (lo dico parlando da quell'osservatorio privilegiato che è la presidenza della Commissione affari costituzionali, che consente di avere una visione di insieme dei problemi delle strutture costituzionali) una note-

vole accentuazione dell'interesse del legislatore (quindi, un interesse politico-istituzionale) per l'ordinamento delle regioni a statuto ordinario. Questo deve continuare ad essere considerato un dovere primario del Parlamento. Ma contemporaneamente abbiamo visto entrare in una zona di penombra l'interesse per l'ordinamento delle regioni a statuto speciale, le quali invece hanno bisogno di numerose altre norme di raccordo e di una attenzione particolare del legislatore.

In altri termini, onorevole Presidente, dalla stagione in cui, non essendo ancora attuato l'ordinamento regionale, erano solo le regioni ad autonomia speciale a rappresentare, per così dire, l'anticipazione del futuro ordinamento regionale, siamo passati ad una stagione in cui, anche per recuperare il quindicennio perduto, la maggior parte dell'interesse si è concentrata sulle regioni a statuto ordinario.

Credo che ora sia arrivato il momento di riequilibrare le due tematiche perché non sono venute meno... (*Il sottosegretario Ciaffi e il relatore Vernola dialogano al banco della Commissione*).

ADRIANO CIAFFI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo scusa, onorevole Labriola.

SILVANO LABRIOLA. No, no, prego! Anche chi interviene è interessato a sentire le opinioni del Governo, che per la verità in Commissione non si sono sentite molto! Ma *quod differtur non aufertur!*

SERGIO SOAVE. È un Governo silenzioso!

SILVANO LABRIOLA. No, direi piuttosto un Governo che riserva le sue attenzioni all'Assemblea, cosa di cui siamo comunque soddisfatti. Ma mi sono interrotto perché volevo capire.

Stavo dicendo che dobbiamo recuperare una maggiore attenzione per le regioni ad autonomia speciale, che fanno parte della storia della nostra Repubblica e che sono nate nel nostro ordinamento

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1985

per ragioni molto particolari. E noi non abbiamo alcun interesse a sottovalutare queste particolari ragioni, proprio perché queste parti della Repubblica arricchiscono la Repubblica, che ha non solo l'obbligo (derivante dall'edificio costituzionale così come è disegnato) ma anche l'interesse politico di tenerne conto.

La Val d'Aosta, il Trentino-Alto Adige, il Friuli-Venezia Giulia, la Sardegna e la Sicilia sono altrettante realtà che fanno parte della storia politica, sociale e costituzionale del paese, e dunque una maggiore attenzione proprio per queste realtà è senza dubbio opportuna e da sottolineare con interesse.

Questo, onorevole Presidente, è il taglio con il quale la Commissione affari costituzionali ha di recente licenziato un provvedimento di grande respiro politico ed istituzionale che, anche senza avere un rapporto diretto con il disegno di legge che stiamo ora discutendo, si iscrive nello stesso arco di valutazioni legislative. Mi riferisco al provvedimento di attuazione dell'articolo 6 della Costituzione, sul quale mi permetto di richiamare l'attenzione della Presidenza affinché, con il concorso dei gruppi, provveda ad iscriverlo sollecitamente all'ordine del giorno dell'Assemblea.

L'altra considerazione che intendevo svolgere riguarda invece gli emendamenti che sono stati presentati. L'onorevole Dujany ne ha presentato uno con cui si estende alla Valle d'Aosta la potestà legislativa in materia di ordinamento comunale. Ritengo che l'emendamento sia molto positivo e mi auguro che l'Assemblea voglia assentire (come farà il gruppo socialista) sulla richiesta di integrazione che esso contiene.

La Commissione, su giusta proposta del relatore, sarebbe poi orientata a colmare le analoghe lacune che si registrano in altri ordinamenti regionali, in modo che questa facoltà sia riconosciuta a tutte le regioni a statuto speciale. Non posso però non aggiungere una considerazione che investe la responsabilità della Camera, così come quella del Senato (noi però, per ovvie ragioni, parliamo solo delle nostre

responsabilità): faccia presto — chi ancora indugia — a licenziare la riforma dell'ordinamento delle autonomie comunali e provinciali. È una cosa indispensabile per dare alle regioni, che ora vedono arricchita la loro competenza (e quindi aumentati i loro doveri), un punto di riferimento generale.

In altre parole, attribuire alle regioni questa potestà non significa affatto scardinare i principi generali dell'ordinamento delle autonomie locali in Italia. Il nostro non è uno Stato federale, è uno Stato unitario caratterizzato da una forte autonomia regionale che, però, riconosce nella nervatura generale dei principi dell'ordinamento generale il proprio punto di riferimento. Altrimenti, sarebbe quello che non è e che noi non riteniamo opportuno che sia, cioè uno Stato federale.

Quello contenuto nell'emendamento Dujany, (che mi auguro venga approvato) e nell'emendamento della Commissione, e cioè l'estensione alle altre regioni a statuto speciale della potestà legislativa in tema di ordinamento delle autonomie locali, è un motivo in più per sollecitare con forza la discussione e deliberazione del nuovo ordinamento delle autonomie locali.

Concludendo, onorevole Presidente, ed ancora rinnovando il ringraziamento al collega Vernola che, con la sua opera, ha permesso alla I Commissione prima ed all'Assemblea ora di compiere questo positivo e giusto passo in avanti verso un più compiuto disegno dell'autonomia delle regioni a statuto speciale, preannuncio sin d'ora il voto favorevole del gruppo socialista.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Vernola.

NICOLA VERNOLA, Relatore. Signor Presidente, onorevole colleghi, prendo la parola per esprimere la mia soddisfazione nell'aver registrato in quest'Assem-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1985

blea un consenso quasi unanime; un consenso che mi auguro rimarrà unanime, perché si voterà a scrutinio segreto ed in tale sede può sempre emergere qualche voto contrario. Rilevo, però, come le forze politiche che hanno ritenuto di intervenire nell'odierna discussione, in questo breve ma significativo dibattito, abbiano espresso, con ricchezza di argomentazioni, il loro consenso.

Credo che quella intrapresa sia una strada buona perché, quando con legge costituzionale si modifica, sia pure rispetto ad una materia marginale, ma pur sempre significativa, l'assetto costituzionale, è sempre auspicabile il più largo consenso possibile.

Su due punti soltanto voglio esprimere qualche valutazione. Il primo punto è rappresentato dall'emendamento, cui hanno fatto riferimento alcuni colleghi intervenuti nel dibattito, presentato dall'onorevole Dujany in Commissione e poi correttamente ritirato, tendente a portare a 36 il numero dei componenti dell'assemblea regionale della Valle d'Aosta.

Si ritenne unanimemente in Commissione che il problema avrebbe potuto essere posto in termini ancor più vasti — come è stato qui rilevato dall'onorevole Soave — rivedendo anche l'assetto di alcuni consigli di regioni a statuto ordinario.

Probabilmente il problema posto all'attenzione del Parlamento dal collega Dujany, concernente la presenza di un rappresentante della minoranza etnica Walser in seno al consiglio regionale della Valle d'Aosta, potrà trovare esatta soluzione attraverso un aumento dei componenti di quell'assemblea. È un problema che credo il Parlamento debba porsi anche per altre regioni. È stato da me ricordato, in sede di relazione, il caso del Molise e della Basilicata, dove il numero dei consiglieri è tanto ridotto da determinare difficoltà di funzionamento delle commissioni consiliari, perché, tolti i membri assorbiti dalla composizione dell'ufficio di presidenza e quelli assorbiti dalle giunte regionali, resta ben poco a

disposizione per la formazione delle commissioni consiliari.

Ricordo che, in sede di Commissione affari costituzionali della Camera, era iniziato l'esame di questo problema, con particolare riferimento alla situazione del Molise e della Basilicata. Si disse, però, che era troppo vicina la scadenza delle elezioni regionali e che non bisognava modificare le regole del gioco in tale contesto, essendo necessario operare a bocce ferme, come si suol dire in gergo sportivo. Credo però che oggi sussistano le condizioni per riprendere il discorso, nell'ambito del quale potrà trovare adeguata soluzione anche il problema opportunamente segnalato dal collega Dujany.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

NICOLA VERNOLA, *Relatore*. L'altro punto cui intendo far riferimento è quello concernente l'emendamento, in ordine al quale sin da ora preannuncio il parere favorevole del relatore della Commissione, relativo all'ordinamento degli enti locali e delle circoscrizioni, perché anche nello statuto speciale della Valle d'Aosta, così come previsto in quelli del Trentino Alto Adige, del Friuli Venezia Giulia e della Sicilia, questa materia rientri tra le competenze legislative della regione. Quindi esprimo parere favorevole sull'emendamento presentato dal collega Dujany, anche se proporrei l'eliminazione della parola «relative» in quanto, proprio per la regione Valle d'Aosta, quel termine mi sembra superfluo posto che non esiste una provincia; vi è la regione e poi vi sono i comuni, per cui la parola «relative» è del tutto inutile. Una volta posto il problema per questa regione, noi ci siamo accorti, in quello sforzo di omogeneizzazione delle materie contenute nei vari ordinamenti delle regioni a statuto speciale, che, per quanto riguarda la Sardegna, vi è una differenza da eliminare. Nell'articolo 3 del titolo II della legge costituzionale, concernente lo statuto sardo si legge che la Sardegna ha competenza legislativa li-

mitatamente alla voce circoscrizioni comunali, e ciò rappresenta un *minus* rispetto alla più ampia competenza riconosciuta alle altre regioni a statuto speciale. Per questo motivo, la Commissione ha ritenuto opportuno modificare, attraverso un emendamento, la legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3 sostituendo le parole, all'articolo 3 lettera *b*), «circoscrizioni comunali» con «ordinamento degli enti locali e delle circoscrizioni», così come contenuto nell'emendamento presentato dall'onorevole Dujany. Con questo emendamento e con altri di natura tecnica che il Governo presenterà, e sui quali preannuncio fin da questo momento il parere favorevole del relatore, ritengo che la Camera abbia opportunamente modificato questa legge costituzionale sulla quale — siamo certi — potremo registrare il voto favorevole anche dell'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

ADRIANO CIAFFI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è con soddisfazione che giungiamo alla conclusione dell'esame di questo disegno di legge che tende a realizzare; analogamente a quanto previsto negli ordinamenti delle altre regioni a statuto speciale, una equiparazione della regione Valle d'Aosta, sia per quanto attiene alla competenza primaria per la disciplina delle elezioni del consiglio regionale, modificando così l'articolo 16 del corrispondente statuto, sia per quanto riguarda il potere di ordinamento degli enti locali che trova il Governo concorde per la stessa motivazione.

Queste attribuzioni sono in linea con le dichiarazioni programmatiche rese dal Presidente del Consiglio, nella seduta del 13 agosto 1983, circa la necessità di modificare lo statuto della regione Valle d'Aosta, dove ancora permane la competenza statale in ordine alla disciplina dell'elezione del consiglio regionale, il quale è tuttora privato di qualsiasi potere di nomina delle circoscrizioni. Infine, la nor-

mativa in esame è finalizzata a superare gli inconvenienti, che si verificano a causa delle attuali diversificazioni delle legislazioni regionali, e quindi la mancanza di una normativa uniforme che eviti il moltiplicarsi del numero delle consultazioni elettorali.

Un emendamento presentato dal Governo tende ad elasticizzare il termine dei 45 giorni dalle votazioni per l'affissione dei manifesti elettorali con una dizione — conforme del resto alla legislazione nazionale — leggermente diversa: «non oltre 45 giorni», così da permettere la utilizzazione piena del periodo. Un altro emendamento ha carattere meramente tecnico e si limita a correggere un articolo di legge.

Il Governo auspica quindi l'approvazione dell'iniziativa legislativa in esame. Credo che il contributo della discussione, la larga eco positiva del provvedimento, il lavoro svolto dalla Commissione, nonché quello prezioso del relatore, abbiano permesso una maturazione piena e quasi unanime di questo disegno di legge costituzionale.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione delle proposte di legge: Ferrari Marte: Norme per lo svolgimento in una sola giornata delle operazioni di voto (95); Loda ed altri: Norme in materia di orari e durata delle operazioni di voto nelle consultazioni elettorali politiche, amministrative e referendarie (608).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle proposte di legge di iniziativa del deputato Ferrari Marte: Norme per lo svolgimento in una sola giornata delle operazioni di voto; Loda, Barbera, Calvanese, Fantò, Ingrao, Moschini, Occhetto, Soave, Spagnoli, Strumendo, Virgili e Zangheri: Norme in materia di orari e durata delle operazioni di voto nelle consultazioni elettorali politiche, amministrative e referendarie.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1985

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Il relatore, onorevole Bressani, ha facoltà di parlare.

PIERGIORGIO BRESSANI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, nulla intendo aggiungere alla relazione scritta in merito alle finalità del provvedimento. Voglio solo ricordare che nella passata legislatura Camera e Senato già discussero dell'opportunità di concentrare in un'unica giornata le operazioni di voto. In due ordini del giorno, allora approvati in identico testo dai due rami del Parlamento, fu sottolineata l'utilità di adeguare in questo senso la nostra legislazione elettorale, recependo con ciò un criterio prevalente negli altri paesi e sperimentato tra l'altro anche in Italia in occasione delle elezioni europee, oltre che in occasione di alcune consultazioni di carattere locale.

I benefici derivanti dall'innovazione proposta sono evidenti: snellimento del procedimento elettorale con conseguente riduzione dei costi sia diretti sia indiretti. Un'unica obiezione può essere formulata, e cioè quella che una riduzione dei tempi possa rendere meno agevole la partecipazione del voto e favorire l'astensionismo. Non sembra in realtà che vi sia un rapporto diretto tra durata di apertura dei seggi e partecipazione al voto, come dimostra l'esperienza delle elezioni regionali e amministrative nelle zone in cui già oggi si vota in una sola giornata. Sappiamo come l'astensione dalle urne sia determinata da molteplici fattori oggettivi, oltre che dovuta ad una precisa scelta in una certa fascia dell'elettorato.

Rimane tuttavia da valutare se la durata della giornata elettorale debba essere quella indicata dall'articolo 2 (dalle ore 6 alle 22) o se invece il numero delle ore di apertura dei seggi vada aumentato, e ciò in considerazione di una possibile pluralità di votazioni concorrenti. È infatti nella normalità che le votazioni siano due (Camera e Senato, comune e provincia), ma esiste l'eventualità che si svolga nella

stessa giornata un numero superiore di votazioni. Se ne tiene conto nell'articolo 4, che dispone in orari diversi la chiusura delle operazioni di scrutinio. Per ciò che concerne le operazioni di voto, se vogliamo mantenere un unico orario di apertura dei seggi, quale che sia il numero delle schede in mano all'elettore, andrebbe riconsiderata l'opportunità di una protrazione dell'orario stesso.

Un'ultima osservazione a proposito dell'articolo 5. Esso prevede una delega al Governo per l'emanazione di un testo unico nel quale dovranno essere riunite e coordinate con le norme della presente legge tutte le disposizioni concernenti le operazioni di voto per l'elezione della Camera e del Senato, per l'elezione dei consigli regionali, provinciali, comunali e circoscrizionali, nonché per i *referendum* previsti dalla Costituzione e dagli statuti regionali.

Così formulata, la norma di delega sembra riguardare non solo la disciplina elettorale contenuta nelle leggi statali, ma anche quella eventualmente prevista in leggi regionali, comprese quelle di regioni a statuto speciale. Il relatore non può tacere le sue perplessità al riguardo.

A parte ciò, vi sono esigenze di coordinamento che non possono essere soddisfatte attraverso la redazione di un testo unico, ma solo con un esplicito disposto di legge. Mi riferisco specialmente all'articolo 119 del testo unico del 1957 per l'elezione della Camera dei deputati, che prevede tre giorni di ferie retribuite ai dipendenti pubblici e privati chiamati ad adempiere funzioni presso gli uffici elettorali in occasione di elezioni politiche. La giurisprudenza, per la verità, ha già riproporzionato i giorni di ferie alla minor durata delle operazioni elettorali nelle elezioni europee, ma ciò non basta. Sarebbe quindi opportuno regolare in modo uniforme la materia, avendo riguardo ad ogni tipo di consultazione e prendendo in considerazione non solo la posizione degli scrutatori, ma anche quella dei rappresentanti di lista.

Il relatore raccomanda la sollecita approvazione del testo licenziato dalla Com-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1985

missione, sottolineando l'opportunità che l'innovazione in esso prevista sia introdotta quanto più è possibile lontano da consultazioni elettorali aventi carattere generale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

ADRIANO CIAFFI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, il Governo chiese il 16 maggio scorso un momento di riflessione con riguardo all'esame del testo unificato presentato all'Assemblea e, soprattutto, degli emendamenti. A distanza di due mesi il Governo, nel corso della discussione e, se più utile, anche in questa fase iniziale, vorrebbe sottoporre all'Assemblea alcune considerazioni, sulla base delle quali potrà essere determinato il prosieguo dell'esame, anche attraverso l'eventuale proposizione di emendamenti al testo unificato.

Avevamo proposto, prima dell'inizio di questo dibattito, di procedere senz'altro all'esame delle proposte di legge, per poi tirare le somme alla fine della discussione sulle linee generali, e quindi valutare l'opportunità di portare a compimento l'*iter* legislativo. Da parte del Governo c'è disponibilità a seguire le decisioni che l'Assemblea vorrà prendere e per ora, quindi, mi limito a segnalare ai colleghi che le osservazioni di merito, non tanto e non solo relative agli emendamenti, verranno proposte dal Governo nel corso dell'ulteriore *iter* legislativo. In questa fase iniziale, perciò, mi permetto soltanto di porre brevemente all'attenzione dei colleghi alcuni punti.

Il primo di essi è relativo ad una indubbia connessione politica che sussiste fra queste proposte di legge e quelle per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero, anch'esse esaminate dalla Commissione affari costituzionali. Mentre sulle proposte di legge oggi al nostro esame è stato possibile pervenire alla redazione di un testo unificato, sulle proposte di legge relative all'esercizio del

diritto di voto degli italiani all'estero non si è arrivati ad un'espressione univoca. Eppure, nel contesto di una garanzia complessiva, che occorre sempre più rafforzare, tendente alla massima partecipazione elettorale dei cittadini, i due provvedimenti sono connessi e dovrebbero convergere verso lo stesso obiettivo. Di qui la necessità, quindi, di evitare che l'approvazione di questo solo testo possa compromettere una larga partecipazione, in particolare dei lavoratori italiani all'estero, all'esercizio del diritto di voto, tanto più nel momento in cui si restringono in una sola giornata le relative operazioni, senza contestualmente aver favorito l'accesso al voto degli italiani all'estero.

La seconda serie di considerazioni di ordine tecnico riguarda alcuni giusti emendamenti che sono stati presentati, soprattutto in relazione all'ampliamento massimo dell'orario delle votazioni, che verrebbe così portato dalle ore 22 alle ore 24. Tali emendamenti, tuttavia, comportano tutta una serie di adeguamenti normativi per la fase dello scrutinio che inizia alle ore 8 del giorno seguente e che è legata ad alcune scadenze di termini in relazione al numero delle votazioni ammesse. Pertanto, anche in questo caso sarebbe difficile agire attraverso emendamenti, qualora si dovesse accedere ad un ampliamento dell'orario delle votazioni da svolgere nell'unica giornata senza procedere contestualmente ad una revisione normativa organica.

I due mesi di riflessione del Governo hanno portato a queste considerazioni, che in sede di esame degli emendamenti verranno ampliate ed articolate. Le sottopongo ora preliminarmente all'Assemblea per verificare se vi sia la disponibilità per una pausa di riflessione, da concretizzare proceduralmente nel modo che lei, signor Presidente vorrà stabilire, al fine di concordare un *iter* approfondito e meditato su una materia di estrema delicatezza come quella attinente ai diritti primari dei cittadini nell'esercizio del diritto democratico di voto.

Ribadisco, quindi, che vi è una esigenza

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1985

di riflessione del Governo, e mi rimetto a lei, signor Presidente, affinché essa venga tenuta presente ed eventualmente considerata al termine della discussione odierna. Nel caso per altro in cui, signor Presidente, lei e le forze politiche volessero proseguire senza indugi nella discussione del provvedimento fino alla sua conclusione, il Governo sarebbe senz'altro disponibile per l'ulteriore iter dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevole rappresentante del Governo, la vicenda delle proposte di legge all'esame concernenti le norme per lo svolgimento delle operazioni di voto in una sola giornata ha già dei precedenti. Del resto, lei stesso ha ricordato che nella seduta del 16 maggio scorso venne formulata da parte del Governo la richiesta di rinviare la discussione per un breve periodo di tempo, al fine di approfondire alcuni aspetti della questione.

Il Presidente allora di turno, onorevole Aniasi, accettò la richiesta del Governo, nella previsione che il rinvio sarebbe stato di una o due settimane al massimo. Sono passati due mesi e devo dire di essere — mi si consenta di dirlo — un po' stupita dell'atteggiamento del Governo, dato che nella Conferenza dei capigruppo tutti — dico tutti — i presidenti dei gruppi parlamentari, di maggioranza e di minoranza (ma direi che forse la maggioranza è stata più solerte della minoranza), hanno sollecitato l'inserimento nel calendario dei lavori dell'Assemblea delle proposte di legge nn. 95 e 608, relative allo svolgimento delle operazioni di voto in una sola giornata.

Poiché, dunque, le proposte di legge predette sono state inserite nel calendario dei lavori, io non posso che far proseguire la discussione sulle linee generali. Se poi il Governo, in una successiva fase del dibattito, intenderà proporre di sua iniziativa un ulteriore rinvio, sarà l'Assemblea con un suo esplicito voto a decidere.

Sono quindi dell'opinione di proseguire nella discussione sulle linee generali fino alla sua conclusione.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Marte Ferrari. Ne ha facoltà.

MARTE FERRARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, ho ascoltato con attenzione la relazione del collega Bressani, il quale ha illustrato il provvedimento con una serie di osservazioni che certamente si possono valutare correttamente. Egli si è riferito al problema della partecipazione e a quello di alcune norme che non sempre vengono concretamente applicate. Mi riferisco ad esempio al problema delle ferie di coloro che sono addetti ai seggi elettorali.

Come ha osservato il Presidente, in Conferenza dei capigruppo si è deciso di inserire tale provvedimento nel calendario dei lavori. Ricordo anche che, in occasione del precedente rinvio (presiedeva l'onorevole Aniasi), avevo posto l'esigenza di non rinviare la discussione del progetto di legge a tempo indeterminato, per tutta una serie di motivi che vengono costantemente sottoposti all'attenzione del paese in occasione delle consultazioni elettorali.

Potremmo dire che i cittadini elettori, coloro che, come si suol dire, usano sempre il buon senso, sopportano costantemente il costo delle operazioni elettorali, e coloro che pagano di più sono proprio i disoccupati e i pensionati al minimo. E si parla sempre di sacrifici che tutti debbono sopportare; anzi, questo è proprio il tema che si dibatte oggi. Ebbene, non voglio ampliare troppo il discorso, tuttavia debbo dire che i sacrifici vengono sollecitati sempre da una certa direzione. Inoltre sono sempre le stesse persone ad essere messe sotto accusa. Ad esempio in questi giorni si parla tanto dei miliardi di *deficit* dell'INPS, quasi che questa situazione si fosse determinata da sola e non fosse il frutto — lo dico umilmente, ma con molta convinzione — di leggi che avrebbero dovuto essere valutate con maggiore attenzione, senza soggiacere a spinte corporative. Se così non fosse stato, forse già nel 1978 avremmo potuto approvare il riordino del sistema

pensionistico. Così se, nel 1980, avessimo approvato la legge n. 760, relativa alla mobilità della manodopera, alla cassa integrazione, e così via, nel testo che, approvato dalla Camera, era stato trasmesso al Senato (e qui il Governo l'ha affossato), ci troveremmo probabilmente in altra situazione. Faccio queste riflessioni sottovoce. Si sente sempre dire che qualcosa non va e che non c'è ordine; ebbene, se guardassimo un po' indietro a quel che abbiamo fatto tutti insieme, ci si renderebbe conto che talora dovremmo pure compiere qualche seria autocritica. Si sarebbe, probabilmente, dovuto approvare quel che era stato fatto e che non è stato portato fino in fondo, non completando l'iter relativo.

L'onorevole Ciaffi, poco fa, ha ricordato che abbiamo avuto una sorta di sperimentazione. In realtà, si è trattato di un dato di fatto: nel nostro paese si è votato, per le elezioni europee, in un solo giorno. Ebbene, non credo che in quel caso sia caduta la percentuale di partecipazione al voto; anzi, potremmo dire che in molte zone si è verificato un aumento della stessa. Dunque, in talune realtà del nostro paese si è addirittura votato con qualche segno di maggiore partecipazione al fatto elettorale.

Ritengo, allora, che questa ricerca costante di taluni elementi (adesso si è evocato anche il problema degli emigranti, che non avrebbero il tempo sufficiente per partecipare al voto nel nostro paese, mancando la legge generale del diritto al voto...) non sia opportuna. Coloro che hanno diritto al voto, oggi, sono quelli che sono. Il 12 e 13 maggio hanno votato — e nuovamente sono tornati alle urne il 9 giugno — tutti coloro che hanno potuto partecipare al voto, pur avendo due giorni a disposizione. Direi che gli emigranti sono i più interessati a svolgere in un solo giorno le operazioni di voto. Non so se l'onorevole Ciaffi conosca la realtà delle emigrazioni. Io ho vissuto e vivo a contatto con tale problema ed abito in una zona vicina al confine con la Svizzera; ho seguito, dunque, sempre i problemi dell'emigrazione e so che gli emi-

granti arrivano qualche giorno prima delle elezioni e la domenica sera riprendono il treno, poiché il lunedì tornano al lavoro. Quindi, il voto del lunedì non interessa loro in alcun modo. Al massimo, si potrebbe iniziare il sabato pomeriggio per favorirli. Ma certo sono problemi che non cambiano la sostanza del dato politico con il quale bisogna confrontare la riduzione delle operazioni di voto ad una sola giornata.

Ho richiamato l'episodio delle elezioni europee, perché la condizione politica era la stessa in tutti i paesi che effettuavano la consultazione elettorale.

Comunque, anche in un momento a noi assai più vicino, il 12 e 13 maggio scorso, sono accadute certe cose. In molte province nel nord pioveva (vi era un tempo non molto buono, in quei giorni), ma nonostante tale fenomeno e, soprattutto, il fatto che a Milano si votasse per la regione, per la provincia, per il comune, per la circoscrizione e per il referendum sul traffico (ma anche a Como si è votato nello stesso modo), la percentuale del primo giorno è stata di un determinato tipo. Certo, sapendo che c'è anche il lunedì a disposizione, qualcuno può dire: vado domani mattina a votare... Comunque, la percentuale che ho detto è stata molto più alta di quella delle consultazioni precedenti. Ripeto, è soltanto la percentuale riferita alla domenica, con il tempo bruttissimo. Qualcuno può dire che ciò è accaduto proprio perché il tempo era brutto e la gente non è partita, non è andata ai laghi. Il fatto è che chi lo voglia può trovare argomenti per ogni circostanza, senza per altro che la sostanza cambi: gli elettori italiani vanno a votare. Si dice spesso che esiste un problema di assenteismo.

Io, che vivo vicino alla Svizzera, posso dire che in fatto di assenteismo gli svizzeri sono dei campioni: vanno a votare in percentuale molto bassa e decidono. Chi vuole andare a votare va a votare, e chi è di parere contrario deciderà di non andare. Certi risultati non sono la conseguenza del fatto che si voti in un solo giorno, bensì sono il portato di un certo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1985

malessere, del fatto che le cose non sono state fatte come dovrebbero; che non si risponde alle domande dei cittadini e si rende più difficile la soluzione dei problemi dell'occupazione, della previdenza, della pace, dello sviluppo economico. Ed allora, i problemi sono di altro genere! Se calcassimo sempre la mano sugli elementi che ho detto, forse nel 2000 potremmo cambiare questa norma di legge.

Il fatto è che i cittadini, ed in generale la gente di buon senso, chiede in modo preciso che si possa votare in una sola giornata. In questo modo si eviterebbe uno sperpero, con riflessi positivi anche sulla occupazione e sulle imprese in termini di minori giorni di ferie e minore assenteismo. Prevedendo lo svolgimento delle operazioni di voto in una sola giornata — ripeto — si eviterebbe uno sperpero e si ridurrebbero le assenze dal posto di lavoro. La risposta del Governo dovrebbe, quindi, essere puntuale e non si dovrebbe tirare a non far nulla, come ha fatto finora, a nome del Governo, il sottosegretario Ciaffi. Bisognerebbe invece spingere per una conclusione rapida, magari in qualche minuto, così come è avvenuto per la legge costituzionale riguardante lo statuto della Valle d'Aosta, senza perdere ulteriore tempo, senza impegnare ancora questa Assemblea e poi l'altro ramo del Parlamento.

Occorre assumere con serietà una decisione e rispondere correttamente alla domanda posta, come dicevo prima, dalla gente di buon senso.

Come lavoratore, come persona che ha vissuto e vive in stretto legame con gente comune, quella ricordata anche dal Presidente della Repubblica nel suo discorso di insediamento, debbo ribadire che la gente non chiede di poter votare in tre giornate, bensì in una sola. Dalle ore 6 alle 22 vi è tutto il tempo necessario per le operazioni di voto, anche nel caso — che poi non si verifica sempre — di 4 o 5 schede contemporaneamente. Anche l'argomentazione dell'assenteismo non mi convince. Le motivazioni di questo fenomeno sono altre. Vi sono comuni e province in cui la

percentuale dei votanti è dell'ordine del 98 per cento, e questo magari accade perché sussiste un più stretto rapporto degli amministratori con i cittadini, in virtù di quel legame pienamente realizzato, ad esempio, dal Presidente Pertini: legame che anche il Presidente Cossiga ha inteso riaffermare e mantenere nei suoi primi atti, nel tentativo di realizzare una migliore immagine esterna delle istituzioni, senza rinchiuderla nel «Palazzo».

L'assenteismo è forse colpa dei cittadini? In questo modo noi penalizziamo quegli stessi cittadini a cui poi chiediamo di fare nuovi sacrifici. Ho ricevuto anch'io, come credo tanti altri colleghi, le lamentele dei pensionati per la quota di aumenti mangiata dal fisco. Non voglio fare paralleli, anche se in questo caso sarebbe giusto, perché ognuno considera ciò che poi concretamente porta a casa. Le motivazioni dell'assenteismo — ripeto — sono tuttavia altre, non certo la durata delle operazioni di voto.

Anche l'allungamento dell'orario alle 24 mi sembra una questione marginale. L'orario 6-22 è perfettamente rispondente alle esigenze. Vi sono casi di seggi in cui ci si avvicina ai 700-800 elettori, ma in generale non si superano i 500. Negli altri casi, si potrà operare la suddivisione del seggio, ma — ripeto — dalle 6 alle 22 vi è tutto il tempo per le operazioni di voto, anche con 2, 3 o 4 schede. In questo modo, per i componenti del seggio rimane sempre un po' di tempo a disposizione. Molte volte gli addetti devono restare nei seggi elettorali fino alle ore 22 pur sapendo che non andrà più nessuno a votare; quindi, anche a questo riguardo, bisognerebbe prevedere qualche meccanismo per consentire la chiusura anticipata dello stesso seggio elettorale.

A mio parere, dalle ore 6 alle ore 22 vi sono le condizioni oggettive per svolgere in maniera corretta le operazioni di voto.

Così come ricordava il collega Bressani, per quanto riguarda le ferie concesse ai lavoratori in occasioni di consultazioni elettorali, si considerano i giorni di lavoro effettivo; si tratta, quindi, di problemi tec-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1985

nici che, a mio parere, non dovrebbero essere disciplinati da una norma legislativa, quanto piuttosto da un atto amministrativo. In sostanza, una volta puntualizzato il diritto massimo ai tre giorni di ferie, si deve esaminare il problema relativo ai rappresentati di lista, oggi non previsto. Ma questo è un argomento che non può essere preso a pretesto per dire di no alla legge, per cercare di rinviare il provvedimento in Commissione o, peggio ancora, come diceva il rappresentante del Governo, onorevole Ciaffi, per affermare la difficoltà di presentare eventuali emendamenti.

Faccio parte di questa Assemblea dal giugno del 1976 e ricordo che, molto spesso, il Governo, con la presentazione di alcuni emendamenti, ha cambiato sostanzialmente i provvedimenti all'esame della Camera; basti pensare, ad esempio, alla legge finanziaria.

Non dobbiamo dimenticare che ci troviamo di fronte all'esigenza di fondo di una rapida approvazione delle leggi al nostro esame e, a questo riguardo, io credo che sia possibile rendere più funzionale il Parlamento.

Se su questa proposta di legge il Governo non ha una posizione univoca, il Parlamento, nel suo insieme, voterà determinando in questo modo una maggioranza e una minoranza. Non è pensabile un rinvio del provvedimento in Commissione, anche se il Presidente prima ricordava che il Governo, al termine della discussione sulle linee generali, può avanzare una simile richiesta. Evidentemente, l'Assemblea è sovrana, ma io ritengo che, al termine della discussione generale, si debba passare all'esame degli articoli e non rinviare il provvedimento in Commissione. Ma non si deve negare che questa materia sia più che matura per una definizione. Non c'è motivo di attendere i risultati della legge sul voto degli italiani all'estero: si tratta di un problema diverso, di tutt'altra natura.

Mi auguro che la questione venga trattata con tutta l'attenzione che merita, e spero di aver portato un contributo, nel mio intervento breve, anche se pronun-

ciato, forse, con molta foga. La nostra idea è che si debba smettere di chiedere grossi sacrifici alla gente mentre, con l'attuale sistema di votazione prolungata per più giorni, si sperperano risorse. Non c'è alcun motivo di mantenere questa norma iniqua, che magari andava bene in altri periodi. I cittadini italiani, per riconoscimento di tutti, sono forse i migliori tra tutti quelli del mondo. La gente capisce molto bene, e lo vediamo in occasione delle consultazioni elettorali; partecipa al voto in modo massiccio, come dimostra la percentuale dei votanti del nostro corpo elettorale, a confronto con quella di tutti gli altri paesi del mondo: è la più elevata. Non c'è quindi motivo di parlare di assenteismo o di astensionismo. Le cause di questi fenomeni, semmai, sono ben altre, e non hanno niente a che vedere con la durata delle votazioni elettorali. Miglioriamo piuttosto gli aspetti economici, miglioriamo le questioni politiche; rispondiamo più seriamente sul terreno morale, facendo sì che gli eletti si comportino in maniera corretta, e i cittadini certamente parteciperanno ancora più numerosi di oggi. In questo modo dimostreremo di voler utilizzare bene le risorse dei cittadini che pagano. Parlavo prima della grande quantità di imposte che i pensionati pagano sugli aumenti di pensione; eppure quegli aumenti erano riconosciuti equi da tutte le organizzazioni sindacali, ed anche dal Parlamento, che ha votato quei miglioramenti, alla luce comunque delle condizioni economiche generali del paese.

Se questo è vero, bisogna risparmiare; e non si risparmia aumentando il *ticket*, non si risparmia sopprimendo diritti pensionistici, o altri diritti. Si risparmia utilizzando meglio le risorse; e la modifica che il provvedimento in discussione propone consente di migliorare l'utilizzazione delle risorse.

Vi sono altri modi per recuperare risorse, e ne discuteremo nelle prossime settimane, quando tratteremo i gravi problemi economici di cui si parla in occasione dell'attuale verifica politica. Nel frattempo, comunque, ritengo che si

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1985

debba esprimere un convinto «sì» alla approvazione del provvedimento legislativo in esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vincenzi. Ne ha facoltà.

BRUNO VINCENZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, io esprimo il nostro complessivo consenso nei confronti della relazione dell'onorevole Bressani, che manifesta un giudizio positivo sull'opportunità di restringere ad una giornata le operazioni elettorali. Concordo anche, tuttavia, circa i problemi che l'onorevole Bressani ha sollevato in merito allo svolgimento della votazione in una sola giornata. Il relatore ha altresì lamentato l'assenza nel provvedimento (che tuttavia potrebbe essere opportunamente completato mediante emendamenti) di un riferimento preciso al trattamento soprattutto economico, ma anche giuridico, da riservarsi al personale che presta servizio presso il seggio, e cioè presidenti, segretari, scrutatori e rappresentanti di lista o dei candidati. Si tratta di un argomento che è stato ripreso anche dall'onorevole Marte Ferrari.

Io credo che, dopo quarant'anni, sia giusto ed opportuno che il Parlamento esamini la possibilità di limitare ad una sola giornata le operazioni elettorali, o, più esattamente, l'espressione del voto. Una simile concentrazione è propria ormai di tutti i paesi del mondo (mi riferisco, ovviamente, ai paesi democratici, perché in quelli dove esistono dittature norme di questo genere potrebbero limitare ancora di più i diritti dei cittadini, dato che non esiste libertà di espressione). Dopo quarant'anni, inoltre, sono superate le preoccupazioni che erano alla base della decisione di riservare al voto la domenica e la mezza giornata seguente, per consentire agli elettori italiani di esercitare al massimo grado questo diritto-dovere stabilito dalla Costituzione. La prima occasione di voto, infatti, fu nell'aprile del 1948, quando la Costituzione era già in vigore.

Può darsi, ripeto, che queste preoccupazioni siano in parte superate. Certo bisogna dare atto che, se l'elettore ha a sua disposizione una giornata e mezzo, è facilitato nella espressione del voto. Si tratta di vedere se oggi è possibile e con quali norme concedere all'elettore la medesima ampia facoltà pur limitando ad una sola giornata le operazioni di voto.

L'articolo 2 stabilisce — lo ha ricordato anche il relatore, ma io desidero aggiungere ancora qualcosa — che le operazioni di voto iniziano alle ore 6 e terminano alle 22; il relatore esprimeva qualche perplessità circa la sufficienza del periodo. Io ne aggiungo un'altra perché, se ho ben capito, la parte di operazioni che attualmente si svolge il sabato pomeriggio verrebbe eliminata, cosicché le operazioni di insediamento del seggio inizierebbero alle 6 della domenica, con le conseguenze che è facile immaginare. Si pensi, ad esempio, al caso delle elezioni cosiddette amministrative del 12 maggio scorso, che sono state regionali, comunali, provinciali e, in molti casi, anche circoscrizionali (per non parlare del fatto che si era proposto, ad esempio nella mia provincia, di votare anche per il referendum sulle centrali nucleari). In casi come questo, avviare solo alle 6 della domenica le operazioni per l'insediamento del seggio significherebbe rinviare l'inizio delle vere operazioni di voto, restringendo così il tempo a disposizione dell'elettore, se resta fermo il termine massimo delle 22. D'altra parte, estendendo questo termine massimo magari fino alla mezzanotte, sorgerebbero, così come diceva il rappresentante del Governo, altre preoccupazioni soprattutto in ordine all'andamento delle successive operazioni del lunedì, nonché al fatto stesso che le operazioni di voto si concluderebbero nella notte, cosa non molto agevole per gli elettori.

La portata del provvedimento in esame è limitatissima, in quanto non contempla una riforma organica del sistema elettorale. Rimangono, infatti, invariate tutte le altre norme: sia quelle tecniche per l'espressione del voto, sia quelle per lo scrutinio, sia quelle per l'espressione

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1985

delle preferenze. Si tratta, pertanto, soltanto di restringere alla sola giornata della domenica, senza consentire ulteriori agevolazioni o apportare innovazioni alla espressione del voto, quelle operazioni che oggi si svolgono a partire dal sabato pomeriggio fino alle 14 del lunedì successivo. Probabilmente si arriverà a questa soluzione, modificando e completando il provvedimento; occorre però riconoscere che, nel momento in cui lasciamo la cosiddetta «strada vecchia» — che ha dato risultati positivi — per quella nuova, sia pur sperimentata da altri paesi ed anche da noi nel caso delle elezioni europee, bisogna offrire all'elettore il massimo delle garanzie possibili affinché l'innovazione, che pur tutti auspichiamo, non si risolva in una remora per l'esercizio di questo diritto-dovere.

Relativamente al silenzio del testo della Commissione sul trattamento da riservare ai membri del seggio, intendendo per membri del seggio non soltanto il presidente, il segretario e gli scrutatori, ma anche i rappresentanti di lista o di candidato, è stato presentato un emendamento, il cui primo firmatario è l'onorevole Gitti, che fa scomparire il concetto di ferie, sia pure retribuite, e che, senza quantificare le giornate di lavoro elettorale, stabilisce che il dipendente pubblico o privato conserva, nell'esercizio di questa prestazione pubblica, tutti i diritti stabiliti dal rapporto di lavoro; in altri termini è come se si trovasse sul posto di lavoro. È stato proposto da altre parti, dato che le operazioni di voto si svolgeranno in una sola giornata (più quella eventualmente necessaria per lo scrutinio) che i giorni di ferie vengano fissati in via definitiva in due. Propenderei, invece, per una quantificazione generica; ciò perché, tenuto conto che l'articolo 4 fa una graduatoria per quanto riguarda i limiti massimi delle operazioni di scrutinio a seconda del numero di votazioni che si svolgono la domenica, prevedendo anche la protrazione fino alle ore 24 del lunedì, stabilire per legge in via definitiva che i giorni riservati complessivamente alle votazioni sono due potrebbe essere eccessivo, e può forse

apparire più cauto stabilire che i giorni che sono necessari per le operazioni elettorali devono essere considerati lavorativi a tutti gli effetti, ivi compresa la conservazione del trattamento economico.

È chiaro che la preoccupazione di porre gli elettori italiani nelle condizioni migliori per poter esprimere il voto è propria di tutte le forze politiche. Se è vero che, come è stato rilevato, in occasione delle elezioni europee (quelle del 1979 e del 1984) gli elettori sono andati a votare in numero rilevante; se è vero inoltre che in occasione dell'ultimo referendum molti elettori sono andati a votare il lunedì, e addirittura nelle ultimissime ore, è anche vero che gli elettori, se sanno che i seggi chiudono alle 22, regoleranno i loro impegni in modo da poter votare.

Comunque, nell'offrire agli elettori italiani questa novità, che potrebbe anche essere gradita, soprattutto per conoscere tempestivamente i risultati (in occasione delle ultime elezioni amministrative è stato rilevato che l'Italia è il paese che fornisce i risultati con maggior ritardo; non va dimenticato, però, che il nostro sistema elettorale è molto complesso, per non dire complicato, mentre mi pare di capire che in altri paesi è molto più rapido e snello), credo che sia difficilissimo inserire anche il problema del voto degli italiani all'estero, la cui soluzione potrà essere trovata in un prossimo futuro.

Mi rendo conto, infatti, che questo è un provvedimento legislativo di contenuto estremamente limitato; non può o non deve estendere le innovazioni anche al sistema elettorale, alle modalità tecniche dell'espressione del voto. Se vogliamo arrivare — come mi pare sia stato chiesto da tutti gli intervenuti, compreso il relatore — ad un provvedimento che raggiunga lo scopo di limitare le operazioni di voto ad una giornata senza rendere più difficile l'espressione del voto, evidentemente non possiamo inserire in esso altri aspetti, pure importanti, che formeranno oggetto della riforma generale del nostro sistema elettorale.

Signor Presidente, esprimendo in linea di massima, anche a nome del gruppo

democratico cristiano, un assenso sulla relazione svolta dall'onorevole Bressani, e quindi sull'opportunità di pervenire ad un provvedimento di modifica così come è stato prospettato, il mio gruppo si riserva la possibilità di presentare emendamenti, o di acconsentire alla richiesta, che il Governo ha anticipato, di un'altra pausa di riflessione (come è stata definita); e ciò perché fortunatamente siamo distanti — ed è un fatto abbastanza nuovo — dalle prossime elezioni, che si dovrebbero svolgere allo scadere della legislatura (uso il condizionale, perché una cosa del genere non è accaduta spesso nella storia dell'Italia repubblicana!) fra tre anni. Certo, è però opportuno che un provvedimento di questo genere venga approvato lontano dal momento elettorale, anche per poter sufficientemente informare gli elettori, evitando il rischio di compromettere l'espressione del voto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Franco Franchi. Ne ha facoltà.

FRANCO FRANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quella di cui stiamo discutendo non è una riforma e neppure una grande modifica. È però già qualcosa e a noi piace tutto ciò che può provocare quanto meno l'inizio del cambiamento. Ecco perché abbiamo accolto e accogliamo con favore questo provvedimento, pur con i rilievi che ora mi permetterò di fare.

Dicevo che si tratta di una iniziativa importante. Dopo tutto il lungo dibattito svoltosi sulle riforme istituzionali, e constatata l'assoluta mancanza di iniziativa in questo campo, stiamo per compiere un primo passo, che apparentemente è cosa da poco ma che, quanto meno, sfiora un argomento di eccezionale importanza, quello del sistema elettorale. Ho detto che lo sfiora perché il ridurre i tempi di esercizio del diritto di voto non tocca certo il meccanismo elettorale: richiama però l'attenzione su di esso, sul punto cardine di tutte le possibili riforme, sul punto chiave della democrazia.

La relazione che ci è stata presentata dalla Commissione non dice quali siano i vari motivi per i quali si propone questa modifica. Noi riteniamo che questi punti vadano ricercati in una constatazione, in almeno due ragioni di opportunità, e nella presa d'atto di uno stato di necessità.

La constatazione è quella di cui parlava poco fa l'onorevole Marte Ferrari: gli italiani votano. Non c'è previsione pessimistica della vigilia che tenga: all'ultimo momento c'è sempre un recupero e gli italiani votano! E se si guarda alle percentuali che si riscontrano negli altri paesi europei, compresi quelli di democrazia classica, vediamo che le nostre non solo non sono mai inferiori, ma anzi spesso sono notevolmente superiori. Sono comunque buone percentuali, e non è vero che gli italiani preferiscono andare la domenica al mare o in montagna: andranno anche al mare, troveranno il tempo di andare in montagna, ma alla fine vanno sempre a votare! Fatta questa constatazione, consideriamo i motivi di opportunità.

Il primo è quello di realizzare un risparmio di spesa: non è cosa di poco conto. Siamo d'accordo sul fatto che in democrazia questo sia un tasto delicato, perché la democrazia non può essere misurata in base ai suoi costi. Altrimenti, logica vorrebbe che per attuare tutta una serie di risparmi di spesa non si andasse più a votare. Ma credo che nessuno possa pensare questo. Può però essere giusto realizzare un risparmio (di cui abbiamo tanto bisogno) pur mantenendo in pieno la libertà di esercitare un diritto fondamentale.

Vi è poi un secondo motivo di opportunità, che non è fondamentale ma che è comunque importante. Mi riferisco a quella che spesso viene indicata come la prima ragione di cui tenere conto, cioè la necessità di porre il nostro paese in sintonia con gli altri paesi europei, nei quali si vota in una sola giornata. La relazione precisa anche gli orari in cui si svolgono le operazioni di voto in quei paesi. Anche questo mi sembra un motivo di opportu-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1985

nità validissimo; non è il primo, tuttavia, ed infatti io l'ho citato come terzo argomento che giustifica il provvedimento.

Il motivo fondamentale, che non ho sentito sottolineare nella relazione, ma che sicuramente emergerà nel corso del dibattito, è la necessità di adeguarsi alla mutata velocità della politica. Questo è il vero motivo, perché la velocità della politica negli ultimi anni è sostanzialmente cambiata.

Mentre aumenta la lentezza dell'*iter* legislativo, mentre aumenta a dismisura la lentezza delle risposte da parte delle istituzioni, aumenta a dismisura anche il bisogno di tempestività delle comunicazioni. La velocità della politica emerge, in tal senso, come esigenza fondamentale; il ritmo del circuito politico in materia di informazione oggi si è esasperato al massimo.

Vi è, quindi, un'esigenza di tempestività delle notizie. E oggi l'ideale sarebbe votare in un'ora e conoscere i risultati dopo dieci minuti. Il popolo italiano non ha più la pazienza di aspettare intere giornate per conoscere i risultati elettorali. Negli altri paesi europei, che pure sono stati citati, le notizie fondamentali si conoscono nel giro di poche ore, ed anche da noi tale esigenza si è fatta strada, tanto è vero che, per ovviare alla lentezza dei meccanismi burocratici ufficiali, si è fatto ricorso alle famose proiezioni che, in breve tempo, in base al rilevamento dei primi dati, spesso con fondatezza ed altre volte con approssimazione, appagano il bisogno di ricevere subito le notizie.

Riusciremo a soddisfare l'esigenza esistente, quindi, soltanto quando, in un tempo non so quanto lontano, ma che sicuramente giungerà, con l'ausilio della telematica e di altri moderni sistemi, sarà possibile, pochi minuti dopo il voto, conoscere i risultati, leggendoli con chiarezza e senza equivoci, seduti in poltrona a casa.

Mi chiedo, dunque, se il provvedimento in discussione, che parte da buoni principi, colga pienamente tale esigenza. E non credo sia tanto opportuno discutere sugli orari del voto. Chi vota alle 6 del mattino?

I presidenti di seggio e gli scrutatori devono recarsi ai seggi alle 5. Non è pensabile: si preveda il voto dalle 7 alle 22 e gli italiani accederanno volentieri alle urne entro tale tempo razionalmente accettabile. Gli italiani non rinunceranno alle gite, ma andranno anche a votare volentieri.

Dovete però spiegarci perché, di fronte ad un'esigenza così prepotente di un'accelerazione della conoscenza della notizia, si debba andare a casa, debba trascorrere la notte e lo scrutinio debba avere inizio il giorno dopo. Ciò fa venir meno tutta la bontà della proposta legislativa.

Riflettete, inoltre, sul contenuto dei tre quarti di colonna dello stampato occupati dal testo dell'articolo 3. Ebbene, in un momento in cui si tende alla semplificazione di ogni cosa ed in cui si deve cercare, onorevole relatore, non solo di semplificare le operazioni elettorali, ma di difendere il cittadino e l'elettore dalla possibilità di brogli, sentite che cosa dovrebbero fare i presidenti di seggio e gli scrutatori: sigillare le urne — sembra di tornare indietro di decenni —, chiudere il plico contenente tutte le carte, i verbali e il timbro di votazione, sciogliere l'adunanza, far sfollare la sala, provvedere alla chiusura e alla custodia di essa in modo che nessuno possa entrarvi. È interessantissimo leggere questo articolo in quanto si afferma che occorre chiudere e sigillare con cura tutte le finestre, esclusa ovviamente la porta in quanto potrebbe anche accadere che gli occupanti si sigillino dentro la stanza. Mi sembra che si esageri nello scrivere tutto ciò in un testo di legge.

In altri termini il presidente, coadiuvato dagli scrutatori, si deve assicurare che tutte le finestre e gli accessi alla sala siano sigillati — esclusa la porta per non rimanere chiusi dentro — ed infine applicare opportuni mezzi di segnalazione. Ma stiamo scherzando? Bisogna forse installare campanelli e sistemini elettronici perché nessuno possa accedere all'interno della sala. Ma in questo articolo si dice di più: il presidente provvede a chiudere saldamente dall'esterno la porta ap-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1985

plicando gli stessi mezzi precauzionali. Forse non si sa che tali mezzi precauzionali sono eludibilissimi? Perché si vuole montare tutta questa messa in scena? Perché si vuole spendere tutto questo denaro e perdere tutto questo tempo?

Un'altra cosa assurda è rappresentata dalle operazioni di spoglio delle schede. Al termine delle votazioni si invita tutti ad andare a dormire, assicurando che l'indomani alle 8 inizieranno gli scrutini elettorali. Questo non ha alcun senso, onorevoli colleghi; ha senso invece iniziare lo spoglio appena terminate le operazioni di voto. Bisognerebbe inoltre mettere a punto sistemi adatti per risolvere, nel giro di poche ore, tutti i problemi che possono sorgere. Comunque, in attesa che il sistema si doti di meccanismi moderni che permettano di esprimere anche il voto a distanza, accontentiamoci del supporto offerto dagli istituti che effettuano le proiezioni. La proposta di legge al nostro esame ha quindi un senso se si adegua alla nuova velocità dell'informazione; in caso contrario è meglio che le cose rimangano inalterate, con la spaventosa lentezza che umilia e mortifica il nostro paese, l'unico che deve attendere giorni e giorni per conoscere i risultati definitivi.

Abbiamo, con grande apertura mentale, espresso la nostra disponibilità affinché si esaminasse al più presto questo provvedimento il quale, pur se incontra il nostro sostanziale favore, necessita di alcune modifiche. Onorevole rappresentante del Governo, non vi è alcun bisogno di una pausa di ripensamento e di rimediazione, in quanto siamo disponibili ad esaminare tutti gli emendamenti presentati. Per quanto ci riguarda, noi vorremmo che le operazioni di voto iniziassero alle 7 e non alle 6, e vorremmo altresì che lo scrutinio avvenisse appena concluse le operazioni di voto. Riteniamo inoltre che la proposta di legge possa essere approvata anche perché si inquadra nell'esigenza — mi piace molto fare riferimento a questa speranza — di modificare il nostro sistema elettorale che non rispecchia più le esigenze della società. Le

lentezze registrate sono infatti adeguate al metodo di democrazia applicato, e tale democrazia, fortemente mediata, provoca appunto tali lentezze. Noi auspichiamo un graduale passaggio a forme di democrazia sempre meno mediate e sempre più dirette, anzi vorremmo addirittura che si adottasse una forma di democrazia diretta, anche se ci rendiamo conto che tale scelta potrà comportare vantaggi e svantaggi.

Se il Parlamento vorrà dare inizio al dibattito sulla riforma del sistema elettorale — credo che a giorni ci sarà una Conferenza dei capigruppo per esaminare tale questione — noi non potremmo che gioirne, in quanto è tempo che si discuta di queste cose. Il sistema elettorale non ha bisogno di una modifica pura e semplice, in quanto essa deve essere innanzitutto incanalata nell'esigenza di rinnovare l'intero sistema. Solo così si potrà sperare nell'inizio non dico di una grande riforma, ma almeno di una riforma fondamentale in grado di migliorare il nostro sistema.

Noi coglieremo quelle occasioni per denunciare invece i vizi del sistema e per cambiarlo. Almeno cominciamo, onorevoli colleghi! E questa potrebbe essere davvero l'occasione fondamentale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. L'introduzione del rappresentante del Governo ha lanciato una luce surreale sul nostro dibattito, e bene ha fatto il Presidente a metterla correttamente in rilievo. Il Governo nel mese di maggio aveva detto di aver bisogno di una pausa di riflessione, prendendo come spunto alcuni emendamenti che erano stati presentati, tra cui alcuni del nostro gruppo, su questioni di grande importanza direttamente collegate al provvedimento.

Oggi ci troviamo di fronte a questo bizzarro invito del Governo a riflettere; il Governo, anzi, ha invitato se stesso ad autoriflettere sull'andamento delle cose. Anche nell'intervento del collega del par-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1985

tito di maggioranza relativa abbiamo colto accenti che sostanzialmente vogliono dire una cosa: abbiamo paura di approvare questo provvedimento, siamo incerti sulle sue implicazioni, non sappiamo che cosa possa significare votare in un giorno solo in questo paese, in cui per quarant'anni si è votato per un giorno e mezzo; non sappiamo ciò che questa modifica del costume elettorale possa comportare per i risultati elettorali.

Bisogna che siate chiari, colleghi che rappresentate il Governo e la maggioranza. Vorrei che diceste a chiare lettere che, quando si è avviata la macchina di questo provvedimento, avete maturato un dubbio di fondo sull'opportunità di approvarlo effettivamente. Chi sa che cosa può succedere? Forse vanno a votare i più motivati, forse sarà la maggioranza ad essere penalizzata. Dovete dirle queste cose, perché esse rappresentano la questione politica che è davanti a noi!

Noi ci rifiutiamo di accettare questa impostazione, così come ci rifiutiamo di accettare l'impostazione per cui questo è un dibattito poco serio. Ora ci fate parlare, poi un domani direte che questa modifica non va fatta. Noi riteniamo che il provvedimento sia giusto, in quanto si tratta di un adeguamento funzionale dello svolgimento delle operazioni di voto a quella che è o dovrebbe essere una democrazia politica matura. Occorre quindi, colleghi, assumersi questa responsabilità davanti al Parlamento e al paese.

Parliamo in Italia di riforme istituzionali, parliamo di riforme elettorali, ma qui si ha paura di eliminare una mezza giornata di votazioni il lunedì, quando in Italia si vota ancora con percentuali dell'80 o del 90 per cento nelle elezioni politiche e quando avete creduto di riattivare i meccanismi punitivi, almeno da un punto di vista psicologico, nei confronti di chi non vuole recarsi a votare.

Il Governo ha già chiesto un rinvio in altra occasione. Ora deve assumersi la responsabilità di motivare politicamente, al di là di questi «straccetti» che sotto il profilo tecnico tenta di sovrapporre alla

sostanza politica, l'eventuale volontà di un nuovo rinvio. Altrimenti il suo comportamento mancherebbe non solo di serietà, ma anche di quel minimo rispetto verso la maggioranza, che si è fatta promotrice di questa iniziativa.

Credo, allora, che dobbiamo parlare di questo, cioè del costume elettorale in Italia, dell'opportunità che esso, nella sua evoluzione, trovi una convalida anche attraverso la riduzione ad un solo giorno delle operazioni di voto. Sappiamo che già si è votato in un solo giorno senza alcun trauma, e sostanzialmente senza alcun effetto politico apprezzabile — a parte i risultati determinati da questioni politiche — sia in occasione delle elezioni europee del 1979, sia di quelle del 1984. La maggioranza potrebbe dire che nelle ultime elezioni europee si è avuto il sorpasso del partito comunista ed infatti, sotteraneamente, serpeggia al suo interno questo ragionamento, quasi come un'argomentazione contraria — anzi, tolgo anche il quasi — per la riduzione delle operazioni di voto ad un solo giorno. Sostiene infatti la maggioranza che quella dello scorso anno sarebbe stata una controprova del fatto che i comunisti vanno a votare, mentre gli elettori della maggioranza non ci vanno. Non è questa un'argomentazione seria, e se qualcuno vi dovesse fare ricorso, pur senza dirlo ad alta voce, darebbe prova di scarsa serietà. Vi è infatti l'esperienza delle elezioni europee del 1979 che hanno dato, sotto il profilo politico, un diverso risultato; vi è l'esperienza di regioni come il Trentino-Alto Adige e la Sicilia, dove le elezioni regionali si svolgono da sempre in una sola giornata; a fronte di questi dati nessuno che non abbia il terrore di introdurre qualche elemento nuovo può pensare che la minore durata delle operazioni elettorali abbia avuto una qualche incidenza politica.

Circa il terrore per le modifiche del costume elettorale voglio aggiungere, signora Presidente, qualche altra considerazione, perché non c'è dubbio che se un paese come il nostro, che di fronte ad un sistema politico che mostra grandi la-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1985

cune, deve interrogarsi, sulla necessità di riforme elettorali, si ferma dinanzi a questo modestissimo aggiustamento elettorale, allora viene da chiedersi come si possa arrivare a modifiche di ben altra portata.

Noi abbiamo avuto una modifica strutturale dei comportamenti elettorali in Italia a partire dallo svolgimento delle campagne referendarie. Si è sviluppato un nuovo modo di esprimere la propria scelta, la propria opzione di voto, diversa da quella degli anni '50 e '60. I *referendum*, come momento di scelta su opzioni politiche, su problemi sociali, su questioni concrete, hanno indubbiamente prodotto una laicizzazione nell'elettorato. Le statistiche ci insegnano che oggi, probabilmente, un terzo degli elettori migra, ad ogni elezione, attraverso le formazioni politiche. Tra parentesi, questo non comporta degli sconquassi, forse per una curiosa ragione casuale. Dunque, un terzo degli elettori in Italia muta la propria opzione di voto ogni volta, e sappiamo che la gente vota nelle elezioni amministrative in un modo, nelle politiche in un altro e nelle europee magari in un altro modo ancora, mentre nei *referendum* disobbedisce alle indicazioni dei partiti. Sappiamo, quindi, che si sta diffondendo un costume elettorale maturo, ed anzi quella che si è effettuata è già una conquista.

Il vero problema delle elezioni non sta nella procedura, ma nella democraticità. Il problema delle elezioni sta nell'effettiva possibilità dell'elettorato — un elettorato che ha abbandonato l'«imbrancamento» al quale eravamo abituati, che ha abbandonato il voto di appartenenza, il voto familiare, così come era inteso nella prima parte della vita della nostra Repubblica — di scegliere secondo coscienza. Il vero problema delle elezioni sta, dunque, nella effettiva correttezza del loro svolgimento, e questa non c'è. Il vero problema sta nella possibilità che i cittadini siano effettivamente informati sulla posta in gioco, che siano effettivamente informati sulle proposte e sui programmi delle diverse forze politiche. Sono queste le ra-

gioni per le quali il partito radicale ha presentato denunce formali e sta tenendo, in questa legislatura, un comportamento parlamentare conseguente all'analisi che abbiamo fatto circa la correttezza delle elezioni politiche che hanno condotto alla formazione di questo Parlamento. Lì stanno i problemi, e non nel fatto che si voti tre ore in meno o tre ore in più, nel terrore che uno 0,5 per cento possa essere spostato da nubi in val Padana, da neve sulle Alpi o da sole torrido sulle isole! Pensare in questi termini oggi, colleghi, significa mostrare un profondo disprezzo nei confronti del paese, oltre che dare un'ennesima prova di incomprendimento del modo in cui vanno e stanno le cose in Italia.

Devo dire che abbiamo una riprova assolutamente significativa del terrore e della paralisi che coglie la classe politica partitocratica nel momento in cui si prospetta una modifica del costume elettorale in occasione del dibattito che ha preceduto il *referendum* dello scorso giugno sulla scala mobile. In quella circostanza fu ventilata l'ipotesi che si andasse ad una astensione popolare da intendere come momento consapevole di espressione del voto e come posizione elettorale, in ordine al quesito che era posto, nel pieno rispetto dell'indicazione costituzionale, della legge sul *referendum* ed anche dell'interpretazione che ne è seguita.

Posso ricordare che furono proprio i colleghi comunisti, nella passata legislatura, a presentare una proposta di legge che prevedeva espressamente che per l'affermazione di una proposta referendaria abrogativa non solo dovessero concorrere i voti favorevoli all'abrogazione, ma anche che coloro che erano per l'abrogazione dovessero misurarsi con gli astenuti, con i non votanti, nonché con le schede bianche e con le schede nulle, intendendo con questo che per l'abrogazione dovesse esprimersi la maggioranza del corpo elettorale e non la maggioranza di coloro che avevano espresso il voto. Questo era il senso della proposta di legge costituzionale del partito comunista della passata legislatura.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1985

Ho ricordato tutto questo per dire che, di fronte ad un dibattito comunque serio, approfondito, che ha trovato espressione matura là dove non sono prevalse posizioni di parte e settarie; di fronte cioè al dibattito che ha fatto seguito alla proposta di Pannella di arrivare ad una astensione politica in occasione del *referendum*, la reazione è stata di terrore.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
VITO LATTANZIO

FRANCESCO RUTELLI. E se non vanno a votare? E se poi si abitua a non votare? Come si farà, poi, alle elezioni successive? Queste sono le domande che sono state poste.

Siamo noi i promotori di una diserzione dal voto? No! Ogni paese di democrazia politica si misura con la consapevolezza dell'elettorato. Se l'elettorato vuole andare a votare nella misura del 70, del 60, del 50 o addirittura del 40 o del 30 per cento, come accade in alcuni paesi per consultazioni pure di vitale importanza, nessuno si sogna di ritenere delegittimata quell'espressione del voto popolare solo perché vi ha preso parte una ridotta percentuale del corpo elettorale. Questa è la democrazia!

La paura che il numero dei votanti scenda è, invece, presente in Italia. Ma si tratta di un'ipotesi! Badate che siamo puramente nel campo delle ipotesi. Io sono convinto che, nel momento in cui si dovesse votare in una sola giornata, le percentuali non cambierebbero di molto. Se oggi in Italia vota l'80 per cento in occasione di un *referendum* e il 90 per cento o qualcosa del genere in occasione di elezioni politiche o amministrative generali, le percentuali non saranno molto diverse. Potrà calare l'1 per cento o il 2 per cento, come abbiamo visto nelle circostanze in cui le operazioni di voto sono state concentrate in un giorno solo.

Quindi, ci troviamo di fronte ad un meccanismo accanito di conservazione. D'altronde, qualcuno potrà anche dire

che *pour cause* questo avviene, se è vero che nell'ambito di partiti illustri e gloriosi nella storia della Repubblica come il partito liberale si assiste ad un processo interno di discussione che non si esaurisce mai a causa di uno scarto di voti dello 0,5 per cento.

Se questa è la mentalità con la quale ci dobbiamo confrontare, se questo è lo spirito con cui le forze politiche dovrebbero governare una società che sicuramente è cambiata e problemi politici che sicuramente sono complessi, io credo che il paese debba essere messo in grado di giudicare tutto questo e di esprimersi di conseguenza.

Dai sondaggi di opinione (siano essi credibili o meno) rileviamo posizioni nettissime, univoche. Ne abbiamo letta una pochi giorni fa secondo la quale il 90 per cento degli elettori italiani è favorevole ad una radicale semplificazione dello scenario politico, ad una radicale semplificazione del numero delle forze in campo, proprio ai fini della chiarezza, proprio ai fini della governabilità nel senso buono, nel senso proprio della parola.

La vischiosità del sistema partitocratico, il «tutto si tiene», la necessità di procedere per spostamenti minimi, l'apertura di processi di analisi, di valutazione politica su fatti clamorosi quando, magari, ci troviamo di fronte a spostamenti dello 0,2-0,4 per cento, sono la dimostrazione di come la società politica viva in modo falsato e profondamente inadeguato i problemi veri della comunità e, quindi, anche i problemi veri della competizione politica.

Di conseguenza nel processo di laicizzazione che esiste, che è in corso e che trova un solo ostacolo, l'elemento invalidante non è nella procedura ma nella mancata democraticità della competizione elettorale. Ecco perché dobbiamo prendere atto che le gente non vota più in maniera «pecorona», che la gente sceglie, che la gente non accetta più *ultimatum* e vota tendenzialmente in modo sempre più razionale là dove è posta nelle condizioni di poterlo fare. E chi — come mi pare voglia fare il Governo in questo momento —

volesse condurre un'azione dilatoria rispetto ad una semplificazione necessaria delle procedure sbaglierebbe di grosso e si troverebbe presto ad essere messo in mora dalla diversa sensibilità, coscienza e consapevolezza dei cittadini.

Interverremo ancora nella discussione degli articoli, che deve esserci, che contiamo ci sia, ma vorrei già da ora porre l'accento su due questioni che abbiamo sollevato presentando emendamenti al provvedimento in esame. Si tratta di due vere e proprie emergenze. Non vorrei che da parte di qualcuno si dicesse: «ma queste sono cose che non c'entrano nulla...». Stiamo parlando di materia elettorale ed è nostro dovere evidenziare ed affrontare quei nodi che in tale materia hanno dato adito a problemi particolarmente delicati anzi gravi, in questi ultimi anni. Due di questi nodi sono stati da noi tradotti in emendamenti. Il primo è quello del sorteggio degli scrutatori. Noi abbiamo documentato (tra l'altro attraverso formali denunce alla magistratura) quello che accade nella gran parte dei comuni italiani: il cittadino che vuole fare il suo dovere o vuole svolgere una funzione utile per la Repubblica, che vuole cioè fare lo scrutatore, e che a tale scopo si rivolge ai comuni si sente infatti rispondere: «No, lei si deve rivolgere ai partiti», ovvero: «No, tutto esaurito! I posti se li sono già divisi i partiti». Con quale risultato ai fini della garanzia, della correttezza dello svolgimento delle operazioni elettorali è facile immaginare... Basti pensare alla vicenda dei brogli elettorali che ha travagliato la circoscrizione di Roma, con gli esiti complessivamente infelici che il collega Teodori ha documentato e denunciato e contro i quali abbiamo tentato di batterci. Tale vicenda dimostra che si trattava di brogli di ben altra entità, di ben altra dimensione, come emerge dalla stessa indagine giudiziaria recentissimamente conclusa dalla procura di Roma, che ci pone di fronte a centinaia di incriminazioni.

Ebbene, in un contesto di questo genere noi riteniamo che quello del sorteggio sia un meccanismo di garanzia essenziale. Si

tratta di un meccanismo semplice, facilmente adottabile in tutto il territorio nazionale con la stessa procedura che si adotta per la scelta dei giudici popolari nei processi in corte d'assise.

L'altro argomento su cui abbiamo presentato un emendamento è quello del sorteggio relativo ai simboli delle schede elettorali. Guai, signor Presidente e colleghi, se il nostro emendamento fosse respinto! Guai se attraverso argomentazioni speciose si continuasse con l'indecorsa pratica — che i radicali hanno tentato di controbattere — della corsa per la presentazione dei simboli e delle liste, cioè della corsa al primo o all'ultimo posto nella scheda: forme barbariche e, mi sia consentito, imbecilli di attività elettorale.

Perché i radicali non hanno, tenacemente, mai accettato il metodo della imposizione (nella pratica delle elezioni dal dopoguerra ad oggi) che proviene dal partito comunista? Mi riferisco alla pratica per cui abbiamo ascoltato, ad ogni elezione, il segretario generale del PCI pronunciare la stessa frase, al momento dell'appello agli elettori: «ricordatevi, elettori, il nostro partito è il primo simbolo in alto a sinistra». Perché non abbiamo mai accettato tale metodo? Perché in quel tipo di messaggio era insista una valutazione fondata, in larga misura, su quel che segue: noi siamo (noi partito comunista) l'unica forza politica in grado di presentare liste al primo minuto; non abbiamo divisioni, scontri, cannibalismi tra i candidati, e la nostra macchina organizzativa e politica produce con chiarezza i suoi risultati. Siamo dunque in grado di presentare liste al primo istante.

No, vi sono altri gruppi ed altri partiti che sono in grado di farlo. Noi stessi lo abbiamo testimoniato fin dal 1976. In che cosa ci siamo imbattuti? Nel pestaggio, nella violenza fisica, nei cordoni di fronte ai quali l'autorità di pubblica sicurezza ha, nove volte su dieci, chiuso gli occhi. Conseguenze di tutto ciò sono processi e processi davanti ai tribunali di mezza Italia, condanne ai danni di esponenti locali di primo piano del partito comunista; al-

cuni di tali procedimenti sono arrivati alla Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio. Tutto questo proprio perché noi non tolleravamo tale forma di arroganza: «i primi siamo noi! Perché sì...». No, può esserci un'altra formazione che si presenta e mi chiedo perché essa debba imbattersi in falangi inquadrati di centinaia di persone, che ostruiscono l'ingresso nel più alto momento di espressione della vita democratica quale è quello della presentazione delle liste che concorrono alla formazione delle assemblee elettive. Ripeto, si trovano cordoni fisici di decine o centinaia di persone che ti impediscono di arrivare. «Prima la presentiamo noi, perché siamo più forti, poi voi!». Là dove ci presentavamo (lo abbiamo fatto nel 1976, nel 1979, nel 1983) arrivavamo primi, davanti alle corti d'appello; dopo queste lunghissime attese, la notte che precedeva il deposito delle liste accadevano le cose che ho prima descritto, cioè veri e propri pestaggi che è stato possibile documentare, e violenze specifiche. Debbo dire che nelle ultime elezioni il simbolo radicale è stato al primo posto in alcune circoscrizioni, tra cui quella di Verona, poiché la federazione locale del partito comunista ha preferito far passare avanti i radicali e non esporsi a quelle sentenze di condanna della magistratura che erano state pronunciate dopo che violenze veramente disgustose (mi sia consentita questa espressione, signor Presidente, che è perfettamente motivata, sebbene grave) si erano verificate in passate circostanze (soprattutto a Verona nelle elezioni del 1979).

Nelle ultime elezioni amministrative abbiamo assistito anche alla incresciosa situazione della DC che voleva presentare il simbolo all'ultimo posto, rischiando di essere esclusa. In realtà, se si fosse applicata la legge alla lettera, la democrazia cristiana sarebbe stata esclusa dalle elezioni per il rinnovo del consiglio comunale di Milano, poiché con il «balletto» della presentazione della lista all'ultimo istante utile ha finito, in questa città, col presentarla cinque minuti dopo il limite consentito, come risulta agli atti.

Queste sono manifestazioni completamente fuori dal tempo, completamente fuori dalla logica, da ogni buon senso e dal dovere del libero esercizio dei diritti e dei doveri elettorali. È per questo che ci auguriamo vivamente che nessuna argomentazione speciosa sia frapposta all'approvazione dei nostri emendamenti, che propongono molto semplicemente e molto civilmente il criterio del sorteggio. Debbo dire che in alcune circostanze si è dato luogo al sorteggio poiché, essendo radicali e comunisti giunti immediatamente a ridosso gli uni degli altri, i comunisti hanno accettato di rinunciare a questa competizione incivile, sciocca e priva di significato. Ci auguriamo ora che il metodo del sorteggio sia adottato una volta per tutte, per porre fine ad un costume elettorale inaccettabile. Ci auguriamo che non si ricorra a speciose argomentazioni formali, signor rappresentante del Governo e colleghi della maggioranza, per contrastare questa aspirazione minima e modestissima di razionalizzazione e civilizzazione del momento della competizione elettorale.

Concludo richiamando, come ho fatto all'inizio, la necessità che si vada fino in fondo nell'esame del provvedimento, senza nascondersi dietro paure che non hanno ragion d'essere e che disonorerebbero la stessa intelligenza delle forze politiche che intendessero manifestarle (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Loda. Ne ha facoltà.

FRANCESCO LODA. Signor Presidente, colleghi, il relatore ha sollecitato la Camera a deliberare senza ulteriori indugi su questo provvedimento, ed io sono perfettamente d'accordo con lui. Si tratta infatti di un provvedimento ormai maturo, anche come vicenda parlamentare, e non solo nelle motivazioni che hanno ispirato le proposte di legge che sono confluite nel testo oggi al nostro esame. Giustamente la Presidenza ci ha invitato a proseguire la discussione generale, anche dopo l'inter-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1985

vento del Governo, di cui si deve qui rilevare l'ambiguità, sia sul merito del provvedimento che sulla procedura. In merito alle intenzioni del Governo, credo che si possa già stasera esprimere qualche perplessità, sollevare degli interrogativi, ed anche manifestare, con molta franchezza, su taluni elementi che il Governo stesso ha rappresentato, netto dissenso. Specificherò poi a che cosa mi riferisco; ma voglio ora, prima di tutto, richiamare assai brevemente i motivi del nostro consenso al provvedimento in discussione, e le ragioni per cui siamo perfettamente d'accordo con la sollecitazione che il relatore ha ritenuto di dover rivolgere all'Assemblea. In effetti il collega Vernola si è fatto interprete, in modo assai corretto, in primo luogo di quanto è emerso dal dibattito svoltosi in seno alla Commissione affari costituzionali. Tale Commissione è stata infatti unanime nel licenziare per l'Assemblea il provvedimento, dopo averlo discusso in modo approfondito e dopo aver operato determinate scelte in ordine ai problemi che nel corso del dibattito erano insorti.

Nel dibattito svoltosi nella I Commissione si è registrata una convinta adesione allo spirito delle proposte in relazione ad un problema che unanimemente è stato avvertito come maturo nel senso comune dei cittadini.

La durata delle operazioni di voto è comunemente sentita come eccessiva. Anche le esperienze più recenti hanno confermato questo dato. La nostra esperienza di vita democratica, ormai quarantennale, dimostra come le prime 24 ore di votazione rappresentino un arco di tempo giusto perché l'esercizio del diritto di voto possa essere adeguatamente esperito, senza pregiudizio per la piena democrazia del suffragio.

Davvero stupisce, fa riflettere e non rappresenta un elemento di conforto e di ottimismo circa la stagione delle riforme istituzionali — l'hanno rilevato già altri colleghi — lo spirito di conservazione che sembra trattenere, in un ripensamento, talune componenti politiche ed il Governo; un riflesso di conservazione di cui

ho avvertito un'eco anche nell'intervento del collega Vincenzi, che pure fu partecipe della discussione nella I Commissione ma che questa sera — ripeto — ha ritenuto di dare eco alle perplessità avanzate dal Governo.

Si tratta di un atteggiamento che riguarda momenti meramente organizzatori dell'esercizio del diritto di voto, e tali perplessità sono davvero molto al di qua della maturazione ormai avvenuta nella generalità dei cittadini.

Il dato negativo è che le perplessità e gli indugi ulteriori che si vorrebbero indurre nel procedimento in corso esprimono l'inadeguatezza nel padroneggiare taluni aspetti minimali della organizzazione della nostra vita democratica.

Voglio solo ricordare — giacché su questo punto è stato estremamente puntuale il relatore — che la I Commissione, dopo aver condiviso le ragioni ispiratrici del provvedimento, ha compiuto la scelta di individuare la disciplina minima di intervento innovatore, scartando volutamente altri momenti della procedure elettorali, anch'essi non direttamente collegati all'esercizio del voto, ma che indirettamente potevano collegarsi al complesso della dinamica elettorale e che, affrontati in questa sede, avrebbero potuto introdurre elementi di più giustificabile discussione e difficoltà nel nostro esame e quindi nella nostra decisione.

Abbiamo scelto di non toccare null'altro della disciplina elettorale, se non ciò che riguardava i tempi di esercizio del voto, lasciando volutamente inalterate anche le prescrizioni interne alle modalità di esercizio del voto stesso quali sono contenute nella legge elettorale che qui è letteralmente riportata.

Il collega Franchi rilevava questa derivazione manifestando, rispetto a ciò, insoddisfazione di constatazione ordinamentale, ma io credo che sia stato giusto non operare innovazioni anche su questi contigui momenti di disciplina normativa. Del resto, è sufficiente constatare le difficoltà emerse nel corso dell'esame di questo unico momento innovativo che si voleva prevedere, per dare risposta alla

ormai emergente esigenza di contrarre i tempi delle operazioni di voto; esigenza a favore della quale militano ragioni di risparmio sui costi, di adeguamento ad una cadenza di modalità nell'esercizio del voto che è propria di tutta la platea elettorale della Comunità europea, e non solo di quella europea, di non contrastare una giusta tendenza, una sollecitazione a abbreviare i tempi delle decisioni, compresa quella fondamentale che si racchiude nel momento in cui i cittadini tutti sono chiamati ad esprimere con il voto la sovranità democratica.

Ebbene, se questa è stata la scelta, non è contraddittorio, credo anzi sia un elemento che sottolinea la positività del provvedimento, che altre questioni vicine o meno vicine a quelle di cui ci stiamo occupando, ma che toccano più incisivamente il sistema elettorale, non entrino nell'ambito di questo provvedimento.

Credo che la proposta di legge, sotto questo aspetto, possa essere perfezionata, e in questo senso sono d'accordo con le anticipazioni fatte dal relatore; non credo ci sia motivo per contrastare lo spostamento ulteriore dell'orario ultimo nella giornata dedicata all'esercizio del voto. Mi sembra di ricordare che il gruppo della democrazia cristiana ha presentato un emendamento tendente a spostare questo orario dalle 22 alle 24. È un elemento di perfettibilità del provvedimento su cui credo sia difficile non convenire.

Altro è, viceversa, il discorso che riguarda emendamenti che non è specioso considerare non pertinenti alla materia in esame, proprio per la scelta che la Commissione ha operato e che io credo sia una scelta giusta. Mi riferisco agli emendamenti di cui parlava poc'anzi il collega del gruppo radicale, sui quali sarà aperta una discussione. Il fatto stesso che il collega Rutelli nel rappresentarli abbia evocato — come dire? — rissose doglianze, sta a indicare che di quei problemi aperti, rispetto ai quali bisognerà discutere in un ambito molto più complesso e organico di valutazione, circa la modifica e l'evoluzione del nostro sistema elettorale, vi sono aspetti che non entrano utilmente in questo prov-

vedimento, che già dobbiamo constatare, ahinoi, incontra imprevisti, imprevedibili e non accettabili da parte nostra (lo dico con molta franchezza, onorevole Ciaffi) momenti di difficoltà da parte del Governo, presentati come non ben spiegati ripensamenti, o esigenze di riflessione.

Tra questi, lo dico subito (e vorrei con questo concludere), ve n'è uno, in particolare, che non ho saputo intendere, ma perché credo sia difficile intenderlo. Mi riferisco alla connessione, che lei ha messo sul tappeto di questo nostro dibattito tra il provvedimento in esame e quello che riguarda l'esercizio del voto degli italiani all'estero. È difficile intendere questa connessione politica se non in modo strumentale, e vorrei dire anche forzatamente strumentale. Il Governo, se non ho inteso male, ha evocato il problema che si aprirebbe per gli emigrati, quasi che il provvedimento in esame potesse essere rappresentato come una penalizzazione nel voto degli emigrati, quasi che l'accesso al voto da parte dei nostri emigranti fosse collegabile, o peggio condizionato, alla possibilità di esercitare il voto stesso nella giornata di lunedì. Questo davvero è argomento abbastanza impervio da comprendere (ma credo anche da sostenere, onorevole Ciaffi) e non dignitosamente spendibile, come tale, nel dibattito che stiamo tenendo. Evoca solo una inaccettabile strumentalizzazione; ma io allora, a questo punto, preferisco, anche se non le condivido e non le capisco, soprattutto avendo alle spalle un dibattito di cui egli stesso è stato parte, le tardive, franche perplessità del collega Vincenzi il quale oggi, a distanza di tempo, si fa interprete di quei riflessi di conservazione che evidentemente ha raccolto nell'ambito del suo gruppo, quasi a dire: «attenzione, abbiamo paura». Non si sa di che, non si sa di che davvero, perché condivido la valutazione di chi ha detto, con molta lucidità, che l'italiano vota. L'esperienza che ci sta alle spalle di votazioni pure tipicizzate nell'arco della sola giornata — le europee ed alcune regionali — ha dimostrato che non c'è stata incidenza negativa, riflesso astensionistico; né è logicamente da trarre un simile riflesso dal tempo preventivato per il voto.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1985

Credevo, onorevoli colleghi, che queste davvero siano paure da rimuovere, indugi da superare. Conviene che il Parlamento dimostri uno scatto di lucidità, di decisione. Dare una tanto deludente dimostrazione di non sapere e di non volere scegliere e decidere, financo in ordine ad un momento così schiettamente tecnico ed organizzatorio di un problema che nella coscienza, nel costume, nella mentalità del cittadino, cioè di chi esercita il diritto di voto, è tanto più avanti rispetto a queste titubanze ed indugi, ebbene non è uno spettacolo che dà credibilità a questo luogo di democrazia delegata.

Facciamo una volta tanto il nostro dovere con senso di realismo, di responsabilità, guardando le cose per quello che sono e non seguendo fantasmi di timori e preoccupazioni non fondati. Le proposte in esame sono nate da una valutazione oggettiva e meditata di un problema che ormai è stramaturato. Onorevoli colleghi, non indugiamo oltre, non complichiamo una scelta che si è voluta semplice, puntuale ed essenziale, su questo momento e non su altri del nostro sistema elettorale. Raccogliamo, quindi, l'invito del relatore a procedere con sollecitudine e a dare una conclusione positiva a questo dibattito.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di una mozione.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e di una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 17 luglio 1985, alle 16:

1. — *Interrogazioni ex articolo 135-bis del regolamento.*

2. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 giugno 1985, n. 313, recante proroga di termini previsti da disposizioni legislative in materia di calamità naturali (2995).

— *Relatori:* Conte Carmelo e Fornasari.

(Relazione orale).

4. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FERRARI MARTE — Norme per lo svolgimento in una sola giornata delle operazioni di voto (95)

LODA ed altri — Norme in materia di orari e durata delle operazioni di voto nelle consultazioni elettorali politiche, amministrative e referendarie. (608)

— *Relatore:* Bressani.

5. — *Seguito della discussione delle proposte di legge costituzionale:*

ALMIRANTE ed altri — Modifica del secondo comma dell'articolo 68 e dell'articolo 96 della Costituzione e modifica degli articoli 12, 13, 14 e 15 della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1. (111)

BOZZI ed altri — Modificazioni all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione. (129)

SPAGNOLI ed altri — Modifica dell'articolo 68 della Costituzione. (348)

BATTAGLIA ed altri — Modifica dell'articolo 68 della Costituzione concernente l'istituto dell'immunità parlamentare. (1074)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1985

LABRIOLA ed altri — Nuova disciplina delle prerogative dei membri del Parlamento. (1722).

(Prima deliberazione)

— *Relatore:* Galloni.

La seduta termina alle 19,15.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI*

DOTT. MARIO CORSO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 21,5.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1985

**INTERROGAZIONI E MOZIONE
ANNUNZIATE****INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

TRIVA, GRANATI CARUSO E BEL-
LOCCHIO. — *Al Ministro delle finanze.* —
Per conoscere - premesso che

dal febbraio scorso la stampa d'informazione ha dato ampia notizia di una inchiesta che la Procura della Repubblica di Modena aveva aperto sull'ufficio delle imposte dirette della stessa città indiziando di gravi reati il direttore e due funzionari;

più recentemente, sempre dalla stampa risulta che sono stati incriminati i funzionari in parola, oltre a due dirigenti dell'Ispettorato compartimentale di Bologna e che comunicazioni giudiziarie risultano essere state emesse a carico di imprenditori e commercialisti della provincia di Modena e di Reggio Emilia;

secondo le fonti di stampa i capi d'imputazione andrebbero dalla concussione, all'interesse privato, al falso ideologico, al peculato;

nello stesso periodo hanno avuto seguito promozioni e riconoscimenti che hanno riguardato taluno dei funzionari inquisiti;

l'attuale episodio segue in Emilia, ed in un tempo relativamente breve, altri fatti che, a parte le conclusioni giudiziarie, hanno riguardato alcuni funzionari degli uffici di Piacenza e di Bologna;

in ripetute occasioni i super ispettori del Ministero si sono recati presso gli uffici di cui sopra;

dalle notizie di stampa sembra che, quanto ai contribuenti chiamati in causa, si tratterebbe di soggetti per i quali, tenuto conto della presunta condizione reddituale è obbligatorio, per la definizione degli imponibili, il visto premunitivo dell'Ispettorato compartimentale -:

quale valutazione dia, anche in riferimento ai rapporti dei super ispettori sullo stato degli uffici dell'amministrazione finanziaria in Emilia-Romagna, sulla corretta e imparziale utilizzazione, promozione, e sugli incarichi per reggenze del personale dirigente, su alcune novità organizzative introdotte negli uffici, quale quella, ad esempio, della soppressione al primo ufficio distrettuale di Bologna del reparto « verifiche contabili » con l'attribuzione di tali incombenze al « reparto segreteria » alle dirette dipendenze del direttore;

quali iniziative l'amministrazione ha assunto o intende assumere dopo le vicende giudiziarie che hanno interessato alcuni funzionari addetti agli uffici di Piacenza e di Bologna e quali iniziative ha assunto di fronte all'ultimo episodio modenese;

quali misure infine ha posto in essere o intende prendere per garantire alla direzione dell'ufficio imposte di Modena e all'ispettorato compartimentale di Bologna funzionari in grado di riportare l'amministrazione finanziaria al più elevato grado di efficienza e di rigore onde superare rapidamente questa confusa e preoccupante situazione. (5-01873)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1985

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

TAMINO E CALAMIDA. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere — premesso che

in data 14 giugno 1985 la conceria Bocciano di Genova con 126 dipendenti ha dichiarato lo stato di liquidazione;

oltre 6 miliardi di finanziamenti pubblici (vedi *Il Secolo XIX* del 12 giugno 1985) e varie facilitazioni da parte della amministrazione comunale hanno permesso il rinnovamento e il trasferimento della società da via Canevari a via Adamoli (Giro del Fullo), miliardi che sono, allo stato della situazione, inutilmente sperperati;

nell'80, ultimo anno con produzione nella vecchia sede di via Canevari, la Bocciano SpA ha avuto un utile di bilancio di oltre mezzo miliardo (*Il Secolo XIX* del 16 giugno 1985);

dal 1983, anno in cui è stato concluso il trasferimento nella nuova sede, le finanziarie Gerolimich e Pinta hanno ceduto due lotti della nuova fabbrica: uno alla Campari, uno alla Parauto;

negli ultimi due anni di gestione i proprietari hanno denunciato « l'incredibile deficit » di circa 16 miliardi, mentre ne avrebbero risparmiati i 2/3 se le maestranze fossero state lasciate a casa inoperose e con lo stipendio pagato;

c'è un'enorme sproporzione fra deficit denunciato e numero degli addetti e in considerazione della grave crisi produttiva ed occupazionale che investe la Liguria e Genova in particolare —:

se non ritiene doveroso un intervento atto ad approfondire gli elementi comprovanti l'intervento liquidatorio sulla Bocciano SpA attraverso la sperimentazione di un periodo produttivo in amministrazione controllata. (4-10497)

PUJIA, BOSCO BRUNO E NAPOLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che

i licenziamenti di ben 115 lavoratori del reparto produzione di detersivi operato dalla Montedison-Ausidet in Crotona aggravano la drammatica situazione della Calabria già afflitta da una preoccupante disoccupazione;

da tempo la regione Calabria va sollecitando gli impegni diretti a scongiurare il lento e graduale logoramento dell'importante struttura industriale calabrese —:

quali iniziative, concrete e tempestive, si ritiene di assumere al fine di potenziare la Montedison di Crotona ed impedire, in modo definitivo, le ricorrenti minacce di licenziamenti;

altresì, quali iniziative intenda prendere per la ripresa piena dell'attività della Sali Italiani di Cirò Marina anche in considerazione che è stata autorizzata la apertura della miniera di Belvedere Spinello. (4-10498)

PUJIA, BOSCO BRUNO E NAPOLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che

il taglio dei finanziamenti del piano integrativo delle ferrovie dello Stato penalizza e fortemente la Calabria;

trattasi della regione che ha maggiore bisogno dei sostegni governativi anche nel settore dei servizi;

il sistema ferroviario in Calabria, sia quello tirrenico e di più quello jonico è notevolmente carente e che la regione ha subito drammatici disastri ferroviari;

in particolare, che la tratta Lametia Terme-Catanzaro raccorda la stazione ferroviaria più importante e l'aeroporto al capoluogo di regione che deve essere pure collegato con la fascia jonica reggina —:

quali iniziative ritiene di dover assumere per evitare che venga penalizzata

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1985

anche nel settore dei trasporti la regione più bisognosa del paese ed in particolare quali provvedimenti ritiene di adottare per mantenere nel citato piano integrativo i finanziamenti già inclusi in precedenza e relativi all'ammodernamento della linea ferroviaria Lametia Terme-Catanzaro Lido, Catanzaro-Melito Porto Salvo e la ristrutturazione della stazione della città di Crotona. (4-10499)

PARLATO. — *Al Governo.* — Per sapere — premesso che

vivissimo malcontento ha suscitato in Torre del Greco la notizia di una eventuale prossima soppressione della locale Capitaneria di porto, ivi esistente da oltre settant'anni;

appare del tutto ingiustificata tale decisione sulla quale il Consiglio dei ministri dovrà, secondo quanto si è appreso, pronunciarsi entro il corrente mese;

è significativa la esistenza in Torre del Greco: *a)* di cinquanta cantieri navali; *b)* di una nutrita flottiglia per la pesca di corallo; *c)* di una ventina di pescherecci; *d)* di una domanda di utenza che tra le varie esigenze (permessi, visti, controlli, collaudi ecc.), porta a quindicimila l'anno gli atti e le azioni di amministrazione marittima svolti dalla capitaneria —:

se non ritenga che la decisione della soppressione debba assolutamente essere rivista, anche perché dequalificherebbe la città di Torre del Greco e arrecherebbe notevole disagio alla corposa utenza che sarebbe costretta a rivolgersi altrove. (4-10500)

TORELLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che

il Governo degli Stati Uniti ha, a suo tempo, aperto le ostilità contro l'economia della CEE imponendo forti dazi sulla pasta (il 25 per cento sulla pasta all'uovo

e il 40 per cento su quella senza, contro l'uno per cento originario);

la CEE aveva fornito, quale unica risposta all'atteggiamento statunitense, l'innalzamento dei dazi sui limoni e le noci provenienti dagli Stati Uniti;

il commissario CEE, responsabile per le relazioni esterne, ha raggiunto un « accordo politico » con il responsabile del commercio estero statunitense, valido quattro mesi, in base al quale gli Stati Uniti rinunciano all'introduzione dei superdazi sulla pasta, in cambio, da parte della CEE, di una riduzione delle sovvenzioni agli esportatori di pasta da 14 a 8 ECU (da 20.300 lire a 11.600), oltre alla non applicazione dei dazi sui limoni e le noci;

il citato « accordo politico » carica i produttori italiani (che da soli coprono il 97 per cento dell'*export* di pasta CEE verso gli USA) di un onere che in prospettiva appare persino più pesante del danno rappresentato dalla già condannabile imposizione di dazi;

inoltre, tale « accordo politico » rappresenta una sorta di resa unilaterale della CEE, in quanto non si chiede agli Stati Uniti nulla in cambio, neppure una garanzia per il futuro;

non si può non essere preoccupati per l'instaurazione di un pericoloso precedente in base al quale qualsiasi paese si sentirà in diritto di chiedere l'apertura di trattative per la « normalizzazione » di ogni prodotto agricolo che goda di un sostegno (e conseguentemente delle relative trasformazioni), prefigurando una situazione di permanente conflittualità;

la richiesta di riduzione delle restituzioni della pasta prevedibilmente potrà essere fatta da altri paesi importatori di pasta, con conseguente estensione generalizzata sancita dal GATT, con una grave estensione del numero di aziende esportatrici di pasta penalizzate;

si paventa che l'atteggiamento USA, con l'instaurazione dei dazi, quanto il cedimento senza combattere del commissa-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1985

rio CEE, possano preludere a una più generale guerra alimentare internazionale —:

quale atteggiamento il Governo italiano intenda assumere nei confronti dell'accordo stipulato dal commissario Willy de Clercq e più in generale quale politica a tutela dei nostri interessi economici e commerciali si ha intenzione di proporre ai nostri *partner* comunitari;

quale iniziativa è stata intrapresa (o si ritiene di intraprendere) verso il Governo degli Stati Uniti per affermare il principio del libero commercio, innanzitutto tra l'Italia e gli USA, eliminando tutte le remore protezionistiche e di rendita, anche in campo monetario, che sono di ostacolo alla correttezza di rapporti che devono vigere tra Stati sovrani, a maggior ragione se essi sono alleati. (4-10501)

SCARAMUCCI GUAITINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra posizione n. 1353960/D intestata al signor Benda Giuseppe nato il 14 febbraio 1920 e residente in Perugia via della Squadra, 11 Lacugnana. (4-10502)

SCARAMUCCI GUAITINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra posizione n. 1348445 intestata alla signora Bartolini Adele nata a Gubbio (Perugia) il 5 aprile 1915 e residente a Gubbio (Perugia) frazione Scritto. L'interessata è orfana di Bartolini Nazzareno soldato deceduto il 23 ottobre 1915. (4-10503)

PARLATO. — *Al Ministro del turismo e spettacolo.* — Per conoscere — premesso che

da venerdì prossimo andrà in vigore il raddoppio del costo del biglietto di ingresso alle gallerie, ai monumenti, ai musei e che tale aumento è stato deliberato allorché, per le note esigenze di preventiva programmazione e vendita di viag-

gi, le agenzie turistiche avevano già concluso i relativi contratti con l'utenza, comprendendovi gli oneri delle precedenti tasse d'ingresso;

il dottor Maddaloni, della FIAVET, ha espresso vivissime preoccupazioni per gli oneri differenziali che cederanno ad esclusivo carico degli agenti di viaggio, vanificando in parte la produttività della loro attività e del tutto ingiustamente —:

quali iniziative intenda assumere per evitare l'ingiusto danno agli agenti di viaggio e se intenda muoversi, con l'urgenza che il caso richiede, o per il successivo rimborso delle quote differenziali corrisposte dalle agenzie ad esibizione dei relativi biglietti acquistati o per la applicazione di una riduzione del 50 per cento all'atto stesso dell'acquisto, apparendo doverosa una soluzione nell'uno o nell'altro senso, trattandosi di oneri aggiuntivi dell'entità di centinaia di milioni, se non di miliardi, concretanti un danno irreversibile, altrimenti, per gli operatori turistici. (4-10504)

PARLATO, BAGHINO, MANNA E MATTEOLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

se sia informato delle fatiscenti condizioni in cui si trova la stazione ferroviaria di Sant'Antimo (Napoli), totalmente inagibile (dai servizi igienici ai sottopassaggi) e quali iniziative urgenti per il recupero della relativa funzionalità intenda assumere, anche avuto riguardo alla necessaria tutela della sicurezza dei viaggiatori in relazione al frequente transito di convogli, trovandosi la stazione sulla linea Napoli-Roma-Benevento-Foggia. (4-10505)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che l'ENEL addebita agli utenti — tra l'altro — la cosiddetta « quota fissa »; che tali quote fisse non dovrebbero riferirsi — presu-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1985

mibilmente - ad altro che apparecchi di pertinenza dell'ente gestore e di cui sia dotato l'utente e comunque ad oneri la cui dimensione è predeterminata ed immutabile; che tuttavia per gli utenti in possesso di una sola abitazione vengono addebitate lire 6.200 a bimestre (pari a lire 37.200 l'anno) mentre - pur trattandosi di quote fisse - agli utenti che dispongono di una seconda casa il balzello viene aumentato a lire 20.520 e cioè di oltre il 300 per cento (pari a lire 123.520) con un introito suppletivo di decine di miliardi, senza che ovviamente vi siano maggiori costi fissi che giustifichino tali quote; che della questione è stato interessato da alcuni cittadini anche il Sostituto procuratore della Repubblica di Roma, dottor Giancarlo Armati, nel maggio scorso -:

quale natura e legittimità abbia la « quota fissa » in generale e quella relativa alla seconda casa in particolare;

quali iniziative - al riguardo - abbia assunto la magistratura e quali il ministro dell'industria nella sua funzione di vigilanza. (4-10506)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - in relazione al tragico episodio in cui è rimasto ucciso presso Andria il 3 maggio 1985 il giovane Fabrizio Taraborelli -:

se il militare Romolo Campus è stato interrogato senza la presenza di un avvocato;

se durante la guardia del giovane Campus ha avuto luogo una ronda;

se era previsto che al cambio della guardia assistesse un graduato;

chi erano i sottufficiali di vigilanza e di guardia all'atto dell'incidente;

se il Campus era stato in precedenza esentato dai servizi di guardia in quanto riconosciuto fisicamente non idoneo al compito;

se è stato fatto firmare al Campus dopo l'incidente un foglio in cui dichia-

rava di aver sostituito volontariamente un altro commilitone nel far la guardia;

se erano state disposte delle zeppe sotto le ruote del camion e chi aveva la responsabilità di questa operazione; e quali consegne scritte sulla guardia erano state consegnate ai giovani militari;

perché il Taraborelli che doveva essere svegliato per montare di guardia non era stato avvertito. (4-10507)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - in relazione al grave incidente occorso al capitano paracadutista Alessandro Suppa caduto, durante un lancio presso il centro di addestramento « Lustrissimi » alla periferia di Livorno, su una casa colonica e ricoverato in stato di coma all'ospedale di Livorno il 6 luglio 1985 -:

quali erano le condizioni meteorologiche al momento del lancio;

se erano in atto forti raffiche di vento;

se risponde al vero che da più parti il lancio era stato sconsigliato, tanto più che l'operazione era per se stessa resa difficoltosa dalla posizione del campo di atterraggio situato tra la « variante Aurelia » e la ferrovia, molto vicino alle case e quindi ai limiti della sicurezza. (4-10508)

BATTAGLIA, CASTAGNETTI, ALIBRANDI E DUTTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che

da un anno sono state sottoscritte, approvate e sono divenute legge dello Stato le intese con le Chiese rappresentate dalla Tavola Valdese (« norme per la regolazione dei rapporti fra lo Stato e le Chiese rappresentate dalla Tavola Valdese », legge 11 agosto 1984, n. 449, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 222 del 13 agosto 1984) che stabiliscono che « lo ordinamento scolastico provvede a che

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1985

l'insegnamento religioso ed ogni eventuale pratica religiosa nelle classi in cui sono presenti alunni che hanno dichiarato di non avvalersene, non abbia luogo in occasione dell'insegnamento di altre materie né secondo orari che abbiano per i detti alunni effetti comunque discriminanti»;

dell'esistenza di tale legge non è stata data alcuna informazione alle competenti autorità scolastiche (provveditori, presidi, direttori didattici);

tale omissione, oltre a porre in difficoltà numerosi cittadini desiderosi di fare valere i propri legittimi diritti nonché numerosi capi di istituto che rischiano di non ottemperare ad una legge dello Stato venendo così meno ad un dovere del loro ufficio, mantiene di fatto in una posizione di discriminazione gli studenti che non desiderano frequentare le lezioni di religione cattolica -:

quali iniziative intende assumere per garantire, in tempi brevissimi e comunque prima dell'inizio del prossimo anno scolastico, l'attuazione della legge in oggetto. (4-10509)

TAMINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere - premesso che

il diritto-dovere al voto è un principio costituzionale che si applica a qualsiasi tipo di elezione (politica, amministrativa e referendaria);

il trattamento giuridico ed economico in relazione all'esercizio del diritto-dovere di voto deve essere improntato alla eguaglianza di trattamento indipendentemente dal tipo di rapporto di lavoro -:

a quali principi si ispira la circolare telegrafica n. 13962 del Ministro del tesoro del 10 maggio 1982 che in risposta ad un quesito del Ministero della pubblica istruzione ha sancito la non applicabilità in occasione delle elezioni amministrative delle norme previste per il personale di ruolo al personale con rapporto di lavoro a termine;

se si rende conto che l'applicazione di quella circolare ha gravemente ostacolato anche nella successiva votazione referendaria l'esercizio del diritto-dovere al voto;

se intenda modificare la circolare in questione in modo che non vengono penalizzati quei lavoratori che intendano esercitare il loro diritto-dovere al voto.

(4-10510)

TAMINO E GORLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che

per colpa grave dell'amministrazione della pubblica istruzione non sono state applicate da svariati anni le norme di legge per le immissioni in ruolo e i passaggi di qualifica del personale ausiliario, tecnico ed amministrativo della scuola;

a seguito di detto comportamento i concorsi ordinari e riservati in corso di emanazione produrranno sicuramente dei licenziamenti di personale precario in servizio da diversi anni -:

quali provvedimenti intenda adottare onde evitare detti licenziamenti anche in relazione alle gravi carenze di personale delle corrispondenti qualifiche presso molti provveditorati agli studi e Sovrintendenze regionali. (4-10511)

MANCUSO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ritardano la definizione della pratica di riliquidazione della pensione (posizione n. 507545) intestata a Villari Antonino, nato a Catania il 18 marzo 1921 ed ivi residente in via Gesuiti n. 21, considerato che l'interessato, collocato a riposo dal 1° gennaio 1979, ha dovuto subire tanti lunghi anni di attesa per cause dipendenti non dalla sua volontà, ma dall'incompleta documentazione del comune di Catania che ha finalmente ottemperato, con nota del 28 febbraio 1985 protocollo n. 1222, alla richiesta della Direzione generale istituti di previdenza del 17 luglio 1984. (4-10512)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1985

CITARISTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se la Procura generale della Corte dei conti è un organismo dello Stato soggetto alle leggi della Repubblica ovvero se si ritiene non vincolato all'osservanza e all'applicazione dei provvedimenti legislativi approvati dal Parlamento. Risulta, infatti, che i componenti la Giunta e il consiglio di parecchie amministrazioni provinciali in carica nel 1975 sono stati messi in mora dalla suddetta Procura generale, in quanto nell'attuazione di un accordo intervenuto in data 12 marzo 1975 fra Governo-ANCI-UPI-ANEA e FLEL (CGIL-CISL-UIL) sulla nuova piattaforma retributiva e sullo stato giuridico del personale dipendente, hanno fissato la data di decorrenza di tale accordo agli effetti economici dal 3 gennaio 1975 al posto del 1° gennaio 1975. Lo spostamento di due giorni dalla decorrenza agli effetti economici è stato ritenuto lesivo dei diritti della Cassa pensioni dipendenti enti locali e perciò la suddetta Procura generale, con nota del dicembre 1981, prospettava una responsabilità contabile di tutti gli amministratori che avevano preso parte a tali deliberazioni. E fin qui si ritiene legittima la decisione della Procura generale della Corte dei conti. Senonché la legge 2 maggio 1984, n. 104, fornisce l'interpretazione autentica dell'articolo 30, comma quarto, punto 1 del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito in legge con modificazioni dalla legge 26 aprile 1983, n. 131 che recita testualmente: « restano validi ed efficaci e non configurano responsabilità a carico degli amministratori, tutti i provvedimenti adottati dagli enti locali ai fini pensionistici e previdenziali, per l'applicazione dell'accordo nazionale del 5 marzo 1974 e aventi decorrenza posteriore al 1° gennaio 1975 ». Nonostante tale esplicita norma legislativa, la Procura generale della Corte dei conti, ancora nel maggio del corrente anno, invitava le presidenze delle amministrazioni provinciali a disporre la immediata costituzione in mora dei componenti la Giunta e il consiglio provinciale che avevano espresso voto favorevole alle suddette delibere. Di fronte a tale incompre-

sibile atteggiamento, si chiede se il Presidente del Consiglio, pur nel rispetto delle reciproche competenze, non ritenga necessario richiamare la Procura generale della Corte dei conti all'osservanza scrupolosa delle leggi dello Stato e, nel caso specifico, di una legge approvata oltre tre anni or sono. (4-10513)

CITARISTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere:

i motivi per i quali non sono ancora stati individuati i centri cardiocirurgici idonei a realizzare trapianti cardiaci, così come dispongono le norme di legge che fra l'altro delineano tutti i particolari organizzativi. È noto che, senza autorizzazione, il personale medico dei centri cardiocirurgici, pur essendo dotato di capacità e di preparazione professionale e culturale completata anche da tirocini all'estero, non può compiere interventi senza incorrere in severe sanzioni penali, per cui tali medici, dichiaratisi pronti a praticare il trapianto cardiaco, restano inattivi e i miocardiopatici o devono recarsi all'estero sopportando ingenti spese ovvero rimangono ricoverati nei nostri centri di cura, senza alcuna speranza di guarigione e votati a sicura morte, come si può constatare da una indagine presso i nostri maggiori ospedali: basti citare l'ospedale regionale di Bergamo, dove nei primi sei mesi dell'anno in corso sei miocardiopatici sono stati ricoverati con l'unica speranza del trapianto cardiaco: in assenza di interventi, quattro sono già deceduti, uno ha potuto usufruire di tale intervento all'estero e sta bene, e il resto è in attesa di potersi recare all'estero. L'inadempienza dell'amministrazione della sanità è tanto più incomprensibile se si considera che ormai non esistono più né motivi tecnici né culturali per l'autorizzazione a questi trapianti. E motivi di natura economica nel settore della sanità, dove si verificano tanti sprechi, non possono peraltro essere adottati quando si tratta di salvare una vita umana; anche perché in questo caso non si tratterebbe di soldi sprecati. (4-10514)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1985

MEMMI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità.* — Per sapere — premesso che

con deliberazione n. 70 del 13 gennaio 1983, al dirigente sindacale Egidio Gubbiotto, in servizio alle dipendenze della USL VT/3, veniva concesso il « permesso sindacale continuativo », a decorrere retroattivamente dal 1° ottobre 1982;

con deliberazione n. 872 del 2 giugno 1983, la stessa USL VT/3, concedeva al dirigente sindacale Eraldo Delle Monache, il « permesso sindacale continuativo » a decorrere dal primo giorno del mese successivo alla data di approvazione della delibera (1° agosto 1983);

in data 5 novembre 1983, Germano Germani, dirigente sindacale in servizio presso la USL VT/1 (Montefiascone), presentava esposto al pretore contro una discriminazione a suo danno per ripetuti spostamenti all'interno dell'ospedale;

il Procuratore della Repubblica di Viterbo procedeva con rito sommario nei confronti del Germani per i reati di « calunnia continuata e aggravata » e « turbativa di pubblico servizio »;

in data 25 settembre 1984 il tribunale di Viterbo assolveva il Germani dal reato di « calunnia » condannandolo per « turbativa di pubblico servizio », non avendo lo stesso ottemperato all'ordine di servizio;

nel frattempo due dipendenti della USL VT/1, utilizzate fuori dell'ospedale, evitavano il loro rientro dalle « strutture territoriali esterne » con una serie di certificati medici che cessarono non appena l'ordine perse efficacia;

in data 28 maggio 1983 Daniela Selvaggini e Alberto Bentivoglio, dipendenti della USL VT/3, presentarono esposto al Procuratore della Repubblica, contro i dirigenti della USL VT/3 per violazione dell'articolo 77 del decreto del Presidente della Repubblica n. 185 del 13 febbraio 1964;

in data 26 luglio 1983 il Procuratore della Repubblica inviava ai suddetti « comunicazione giudiziaria » per calunnia in danno della Direzione amministrativa dell'ospedale di Viterbo;

in data 16 dicembre 1983 il tribunale di Viterbo assolveva la Selvaggini e il Bentivoglio perché « il fatto non sussiste »;

in data 16 dicembre 1983, presso la sede dell'unione provinciale Cital di Viterbo venivano sequestrati alcuni verbali delle riunioni Cital;

il data 19 dicembre 1983, presso la questura di Viterbo, veniva interrogato, a richiesta, il dirigente sindacale Eraldo Delle Monache;

in data 12 settembre 1984, il Procuratore della Repubblica chiedeva al giudice istruttore presso il tribunale, la incriminazione del dirigente sindacale Eraldo Delle Monache per: « truffa aggravata e continuata in danno di USL VT/3 nell'anno 1982 » (fascicolo 665/84);

in data 28 dicembre 1984, tramite la questura di Viterbo, Eraldo Delle Monache inviava alla Procura della Repubblica « denuncia-querela » contro ignoti per « violazione del segreto d'ufficio »;

in data 21 dicembre 1984 il dirigente sindacale Roberto Talotta inviava documentato esposto alla Procura della Repubblica in merito al corso per infermieri professionali, anno scolastico 1983-1984, per presunte irregolarità nel rilascio del diploma di specializzazione ad un allievo che non aveva effettuato il tirocinio pratico;

in data 2 febbraio 1984, per aver interrotto terapia infusione su richiesta di due pazienti, l'infermiere professionale Patrizio Luzi, dirigente sindacale presso l'ospedale di Vetralla (Viterbo), veniva fatto oggetto di ordine di cattura e rinchiuso nelle carceri di Viterbo dal 2 febbraio al 15 febbraio 1984;

tale grave provvedimento veniva assunto malgrado che i primari ospedalieri avessero dichiarato: « nessun danno è de-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1985

rivato ai pazienti per la temporanea sospensione della terapia infusioneale »;

Patrizio Luzi, in data 8 giugno 1984, veniva assolto dal tribunale di Viterbo dal reato di « violenza privata », ma condannato per « omissione di atti d'ufficio »;

con ordine di servizio n. 39 del 10 giugno 1985 l'ufficio di direzione e il comitato di gestione della USL VT/3 imponevano spostamenti di personale da strutture extra ospedaliere all'ospedale grande di Viterbo;

malgrado il citato ordine di servizio, il vicepresidente della USL VT/3, con fonogramma del 21 giugno 1985, ordinava la sospensione del provvedimento a favore di due ausiliari adibiti a mansioni amministrative;

una « infermiera professionale » compresa nel citato ordine di servizio, pur risultando « malata » nel reparto ortopedia dell'ospedale, prestava servizio in altro reparto e senza autorizzazione degli organi ispettivi;

— in data 23 maggio 1985 il dirigente sindacale Eraldo Delle Monache riceveva « comunicazione giudiziaria » dal pretore di Viterbo per: « oltraggio a pubblico ufficiale », in conseguenza di una polemica tra il sindacalista e il coordinatore sanitario della USL VT/3;

in data 24 giugno 1985 il dirigente sindacale Eraldo Delle Monache riceveva dal giudice istruttore presso il tribunale di Viterbo l'invito a nominare il difensore di fiducia in quanto indiziato di « truffa aggravata e continuata in danno di USL VT/3 nell'anno 1982 »;

i provvedimenti citati lasciano trasparire un palese comportamento persecutorio —;

se non ritengano opportuno disporre una ispezione ministeriale per far luce sui numerosi fatti enunciati che hanno coinvolto, a più riprese, vari dirigenti sindacali delle USL viterbesi con decisioni tutte da verificare. (4-10515)

SINESIO, CARRUS, ORSINI GIANFRANCO, BIANCHINI, COLONI E BECCHETTI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

l'azione di controllo sulla dinamica dei redditi, dei prezzi amministrati e delle tariffe pubbliche realizzata nel 1984 ha contribuito in modo rilevante alla diminuzione del tasso di inflazione, realizzata attraverso un contenimento della crescita entro l'obiettivo del 10 per cento;

gli aumenti tariffari nel settore dei servizi pubblici devono muoversi nel rispetto del principio generale della copertura dei costi con i ricavi e attuati garantendone il continuo miglioramento dell'efficienza e della produttività dei servizi —;

quale è stato nel primo semestre del 1985 l'andamento dei prezzi dei servizi amministrati e delle tariffe pubbliche (in particolare quelle telefoniche, elettriche, postali, ferroviarie, ecc.) e se dai risultati finora conseguiti si configuri una dinamica coerente con l'obiettivo per l'anno in corso di inflazione programmata del 7 per cento. (4-10516)

CANNELONGA, PETROCELLI, TORELLI E GUALANDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

da tempo si è verificata una delicata e difficile situazione nell'ambito del posto POLFER della stazione di Foggia. Si tratta di questioni più volte sollevate dal SIULP e dalla stessa federazione CGIL-CISL-UIL di Foggia e che riguardano le condizioni di servizio e di vita degli agenti in servizio presso detto posto POLFER. Si denuncia in particolare, in violazione sia della circolare ministeriale 555/39 del 6 agosto 1984 di attuazione del contratto di lavoro per gli appartenenti alla polizia di Stato, sia degli accordi decentrati firmati con il compartimento POLFER di Bari il 15 settembre 1984 e il 25 marzo 1985, quanto segue: 1) la decurtazione

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1985

delle ore di libertà dovute alla successione, incompatibile, tra i servizi di scorta e i turni in sede; 2) un eccessivo numero di servizi di scorta, a treni postalizzati, tenuto conto dell'organico fortemente carente e che continuano ad essere effettuati oltre il compartimento, malgrado l'accordo del 25 marzo 1985 avesse stabilito un limite compartimentale e di orario (ore 6,40 di servizio); 3) la mancata concessione dei dovuti congedi; 4) l'assenza di una equa rotazione dei turni di servizio con il conseguente limite di ore settimanali di riposo; 5) il mancato pagamento delle ore di straordinario effettuato, in disparità da quanto viene fatto negli altri capoluoghi provinciali pugliesi; 6) nelle ore serali vi è un solo agente di servizio che non riesce a far fronte a tutte le richieste provocando disservizio e proteste tra i viaggiatori;

tutto ciò sta producendo un serio malessere tra il personale in servizio e condizioni di lavoro e di vita disumane (con ripercussioni anche nelle famiglie) e non corrispondenti allo spirito e alla lettera della riforma della polizia;

si possono verificare ripercussioni gravi sull'efficienza dei servizi di sicurezza nei confronti dei cittadini, dei servizi sottoposti a scorta e della salvaguardia della stessa sicurezza degli agenti -:

quali iniziative intende intraprendere per risolvere tale situazione e per assicurare al posto di POLFER di Foggia condizioni di vita e di lavoro degli agenti e funzionalità del servizio confacenti a correttezza costituzionale e corrispondenti agli accordi sindacali nazionali e decentrati.

(4-10517)

CANNELONGA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che:

da tempo non è più in funzione il posto di POLFER presso la stazione ferroviaria di San Severo (Foggia);

ciò provoca seri problemi nell'affrontare le questioni di ordine pubblico, di

prevenzione dei reati e di sicurezza dei viaggiatori in una stazione molto affollata, data l'importanza del nodo ferroviario in oggetto, sede anche di capolinea di una linea in concessione « Ferrovie del Gargano » -

quali urgenti provvedimenti intende prendere per rendere funzionante il posto di POLFER presso la suddetta stazione ferroviaria. (4-10518)

CARDINALE E DE GREGORIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - premesso che

in data 9 luglio 1985 al Ministero delle partecipazioni statali si è avuta la rottura delle trattative tra le organizzazioni sindacali da una parte e l'Enichimica, l'Anic fibre e l'ASAP dall'altra, trattative riguardanti il destino degli impianti dell'area chimica della val Basento (Matera);

in tale occasione il ministro delle partecipazioni statali ha mostrato di agire con preorientata pervicacia mancando nel contempo della necessaria perspicacia (i sindacati in fondo chiedevano un confronto di merito con l'azienda sulle iniziative sostitutive, per verificare la concreta realizzabilità prima di pronunciarsi sul lodo ministeriale);

la minacciata decisione unilaterale dell'azienda di mettere in fermata un'altra linea dell'impianto di produzione di fibra acrilica (per inciso va segnalato il raggiunto equilibrio gestionale nella produzione di fibra acrilica in questa fase di alta congiuntura cui però si prevede seguirà nel prossimo anno una situazione di mercato meno favorevole) e la conseguente messa in Cassa integrazione guadagni straordinaria di altre 226 unità lavorative, che andrebbero ad aggiungersi agli oltre mille già esistenti da quattro e sei anni in Cassa integrazione guadagni straordinaria, determinerà non solo in tutta la provincia di Matera, ma nell'intera regione Basilicata direttamente interessata al

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1985

mantenimento e sviluppo dell'unico polo industriale di rilievo esistente nella regione, una situazione di tensione sociale molto pericolosa anche per le precedenti inadempienze aziendali e per i tassi di disoccupazione che hanno raggiunto livelli paurosi (da anni ormai ogni posto di lavoro soppresso è rimasto senza alcuna valida alternativa) —:

se non ritiene opportuno e necessario un intervento diretto nella trattativa per rimetterla sui binari di un corretto confronto, bloccando immediatamente pericolose decisioni unilaterali di ulteriori fermate da parte aziendale.

Gli interroganti ritengono che per uscire da questa situazione di stallo, rispettando le giuste contestualità, occorre che l'azienda metta in produzione gli impianti già completati e avvii a realizzazione le iniziative sostitutive che risulteranno economicamente valide per rioccupare il personale che sarà penalizzato dalle fermate e quello che permane in Cassa integrazione guadagni straordinaria da oltre quattro e sei anni. Ciò d'altra parte contribuirà all'abbattimento del *deficit* commerciale che ha raggiunto livelli assurdi nella voce prodotti chimici e a ridurre l'area di assistenza creando posti di lavoro produttivi.

(4-10519)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1985

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

GORLA, TAMINO, CALAMIDA, RONCHI, POLLICE, RUSSO FRANCO E CAPPANNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

la situazione della scuola secondaria superiore nella provincia di Milano era già critica nello scorso anno scolastico riguardo alle capacità di accogliere tutte le domande di iscrizione in alcuni indirizzi;

tale situazione si è ulteriormente aggravata ed è la seguente: licei classici: pur nella prospettiva di soluzioni praticabili, si registra una complessiva eccedenza di 150 domande, pari a cinque nuove prime; licei scientifici: l'esubero di domande raggiunge e supera le 300 unità, con una pressione maggiore sul liceo Volta di Milano dove si dovrebbero istituire ben 4 nuove prime in più rispetto a quelle già esistenti (di cui già 3 avevano 35 alunni e una ne aveva 34); licei artistici: ad eccezione del 1° liceo artistico, che sembra in grado di assorbire tutte le preiscrizioni, il 3° liceo artistico per carenza di spazi ha dovuto restituire circa 70 preiscrizioni, mentre per il 2° liceo artistico la situazione si presenta drammatica: i 28 spazi/aula non sono neppure sufficienti per le attuali seconde e terze classi. Andrebbero recuperate almeno 16 aule e ciò nonostante verrebbero respinte ancora 40 preiscrizioni; Istituto turismo: permane su questi istituti una forte domanda di scolarità. In particolare sul 3° turismo delle 600 preiscrizioni ben 250 circa sono state respinte; ITIS: in questi istituti si registra la situazione complessivamente più difficile nei due indirizzi di elettronica e informatica. Nell'insieme degli istituti di Milano e provincia si registra un esubero rispettivamente per elettronica di 533 preiscrizioni e per informatica di 730 preiscrizioni: sui due indirizzi dunque eccedono ben 1263 domande —:

se intenda operare per garantire quella forma elementare di diritto allo stu-

dio che consiste nel poter scegliere quale tipo di scuola frequentare oppure se ritenga di dover rispondere in maniera elusiva come all'interrogazione n. 4-06869 del 5 dicembre 1984 riguardante l'istituto Feltrinelli;

se intenda opportuno agire nei confronti degli enti locali interessati onde « stimolarne » una maggiore attenzione nei confronti dei problemi di edilizia scolastica;

come spiega le resistenze allo sdoppiamento di scuole con più di mille studenti, stipati in più di 30 nelle classi e allo stesso tempo la esistenza di scuole superiori con solo o meno di 5 classi.

(3-02027)

PAZZAGLIA, ALMIRANTE E MICELI. — *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per conoscere:

se siano informati che a La Maddalena è stato raggiunto un accordo tra la DC e il PCI per la costituzione della giunta comunale, in virtù della quale il sindaco sarà democristiano e i sei assessori tre democristiani e tre comunisti;

se siano informati di quanto riporta la stampa e cioè che l'accordo sarebbe « stato raggiunto sulla base di una intesa programmatica che ha tra i suoi punti qualificanti il problema dei rapporti derivanti dalla presenza della base USA di appoggio per sommergibili a propulsione nucleare »;

inoltre, in relazione alle posizioni assunte in passato recentissimo dal partito comunista in Sardegna e anche in campo nazionale contro la presenza della base USA a La Maddalena ed alle posizioni dei democristiani della stessa città del tutto favorevoli allo smantellamento della base, se non ritengano che tale intesa si collochi contro gli impegni internazionali dell'Italia e contro gli interessi della difesa dell'Europa e quindi dell'Italia stessa;

se non ritengano quindi di intervenire al fine di tutelare gli interessi nazionali ed impedire gli effetti dei contrasti con la politica estera e di difesa dell'Italia.

(3-02028)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1985

MOZIONE

La Camera,

prendendo atto della drammatica situazione che si sta verificando in Africa nella fascia subsahariana, dove una siccità senza precedenti si è aggiunta alle già critiche condizioni alimentari e sanitarie determinando la morte per fame di milioni di uomini, donne e bambini e minacciando la sopravvivenza di interi popoli;

rilevando che

per effetto di questa siccità, interi fiumi della regione saheliana, e segnatamente il Niger e il Chouï, si sono prosciugati prima dell'arrivo delle piogge stagionali, mentre il lago Ciad ha raggiunto una superficie di soli 2.500 chilometri quadrati rispetto agli originari 25.000;

la degradazione progressiva dell'intero tessuto geologico della regione è la causa prima dell'attuale situazione d'emergenza e che tutti gli studi effettuati concordano nel non prevedere una inversione di tendenza nel prossimo futuro;

la desertificazione, il sempre minor apporto idrico dei corsi d'acqua e lo impoverimento progressivo delle falde acquifere sotterranee determinano una crescente diminuzione delle capacità produttive, sconvolgendo il già precario equilibrio alimentare ed economico di quelle regioni e spingendo masse sempre più consistenti di popolazione ad abbandonare i propri luoghi di origine per ricercare altrove ardue possibilità di sopravvivenza;

considerato che

in coincidenza dell'arrivo della stagione delle piogge, è della massima urgenza garantire l'utilizzo ottimale delle riserve idriche che si determineranno, e creare le condizioni per sfruttare al massimo i suoli suscettibili di fornire nuovi raccolti;

i programmi ordinari e straordinari di aiuti allo sviluppo della CEE, dei suoi

stati membri, di altri paesi e delle agenzie del sistema delle Nazioni Unite non risultano finora produrre effetti di rilievo, e che perciò si rivela urgente l'adozione di un piano di intervento globale sull'insieme delle cause e degli effetti della fame, della siccità, della desertificazione e del sottosviluppo, in favore dei paesi e dei popoli più colpiti;

giudicando che tali fenomeni fossero prevedibili nonché evitabili in tutta la loro gravità mediante un'azione preventiva, e che sia ancora possibile farvi fronte a condizione di concepire un'iniziativa straordinaria di grande respiro;

constatando che

le delibere del Consiglio europeo di Bruxelles del 29 e 30 marzo 1985 e dei vertici di Bonn e di Milano concordavano nell'esigenza di andare oltre il mero aiuto alimentare per avviare finalmente piani integrati a medio e lungo termine;

nello stesso senso si sono espressi il Parlamento Europeo - il quale con un solenne appello alla vigilia del vertice di Milano sottolineava la necessità di superare l'assistenzialismo alimentare per varare un piano effettivo di lotta alla fame e alla siccità - e il Consiglio dei ministri per lo sviluppo del 23 maggio scorso - il quale individuava in misure a medio termine per lo sviluppo rurale, l'autosufficienza alimentare e la lotta alla siccità e alla desertificazione, gli strumenti necessari per attaccare efficacemente la situazione attuale in Africa;

nonostante questo, l'unico risultato concreto del vertice europeo di Milano e l'unica proposta operativa immediata formulata dalla Commissione esecutiva della CEE sono consistite nell'ulteriore stanziamento per 500 mila tonnellate di aiuti alimentari, senza tener conto che delle 1.200 mila tonnellate di aiuti alimentari stanziati a Dublino nel dicembre 1984 solo 232 mila sono giunte a destinazione, mentre oltre 700 mila tonnellate sono bloccate nei porti di sbarco;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1985

constatando altresì che

il Parlamento italiano ha approvato una legge, recentemente entrata in funzione, rivolta a realizzare nell'arco di 18 mesi un intervento straordinario sotto forma di programmi integrati plurisetoriali volti ad assicurare la sopravvivenza del maggior numero possibile di persone minacciate dalla fame e dalla denutrizione, e che il CIPES nell'indicare le aree di intervento vi ha compreso tutti i paesi della fascia subsahariana dell'Africa;

un « progetto Sahel » è già stato deliberato e finanziato dal Dipartimento del ministero degli esteri che presiede alla cooperazione italiana con i paesi in via di sviluppo in base alla legge n. 38 del 1979, assieme a numerosi altri interventi che vanno dall'emergenza alimentare, idrica e sanitaria alla realizzazione di microstrutture, al sostegno all'agricoltura, a varie opere infrastrutturali anche di medie e grandi dimensioni, previsti nella stessa regione;

tuttavia i piani riguardanti il Sahel, stabiliti nel quadro della legge n. 73 del 1985, rischiano di essere resi inefficaci da una eccessiva dispersione degli interventi nelle aree troppo vaste indicate dal CIPES, mentre quelli relativi alla legge n. 38 appaiono frammentari, disorganici, e perseguiti con ritmi inadeguati alla gravità della situazione, e senza una adeguata verifica del loro esito;

impegna il Governo:

1) a concentrare con assoluta priorità su un'organica azione nel Sahel gli stanziamenti e gli interventi del fondo previsto dalla legge n. 73, coordinando con esso nuovi forti stanziamenti ed iniziative del Dipartimento che presiede alla coope-

razione ordinaria allo sviluppo nell'ambito della legge n. 38 oltre ad accelerare e completare quelli già previsti ed in corso;

2) a predisporre un piano operativo in tal senso non oltre 30 giorni dopo l'adozione della presente mozione;

3) a proporre ai paesi membri della CEE e alla Commissione esecutiva un piano straordinario congiunto per un'azione organica urgente e coordinata contro le cause e gli effetti della fame e della siccità nel Sahel;

4) a farsi promotore di iniziative internazionali presso le agenzie del sistema delle Nazioni Unite e presso gli Stati non appartenenti alla CEE perché il maggior numero di aiuti e di stanziamenti sia finalizzato alla realizzazione di programmi a medio termine rivolti alla rigenerazione della struttura economica e sociale e del tessuto ecogeologico di quei paesi e ad assicurare la sopravvivenza e l'auto-sufficienza agroalimentare di quelle popolazioni;

5) a riferire entro 4 mesi al Parlamento in merito all'attuazione data alla presente mozione;

impegna il Presidente del Consiglio
e il Ministro degli affari esteri

ad illustrare il contenuto della presente mozione ai Capi di Stato e di Governo del Consiglio europeo, alla Commissione esecutiva della CEE e ai Governi degli Stati membri, ed a prendere tutte le altre iniziative internazionali necessarie per la sua realizzazione.

(1-00118) « RUTELLI, AGLIETTA, CALDERISI, CRIVELLINI, MELEGA, PANNELLA, ROCCELLA, SPADACCIA, STANZANI GHEDINI, TEODORI ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 LUGLIO 1985

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma